

Il Mattinale

Roma, lunedì 5 maggio 2014

05/05

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

SIAMO TUTTI CON BERLUSCONI!

Inoltra
Il Mattinale
ai tuoi amici!



INDICE

	<i>Parole chiave</i>	p. 2
1.	<i>Editoriale/1 – Berlusconi è una furia della natura e vuol cambiare l'Italia davvero con il presidenzialismo. È l'unico vero leader di questo Paese. Renzi è il nuovo che arretra. In tutti i sensi</i>	p. 5
2.	<i>Editoriale/2 – Renzi svelato in mondovisione. È il manichino da tribuna vip</i>	p. 12
3.	<i>Editoriale/3 – Tutte le mosse per arginare lo strapotere tedesco in Europa</i>	p. 16
4.	<i>Grillo deve fare paura perché ripercorre linguaggi e atteggiamenti dell'imbianchino-Adolf</i>	p. 23
5.	<i>Il bilancio negativo del governo Renzi dopo 70 giorni dalla sua nascita. Renzi l'uomo del rinvio. E chi lo dimostra? Il Corriere della Sera</i>	p. 26
6.	<i>L'Ufficio Studi del Senato dice la verità sugli 80 euro senza copertura. Non accadrà più: Grasso e Boldrini li sostituiscono con tre contabili del Partito democratico. Che pena</i>	p. 29
7.	<i>Dl Irpef: chi ci guadagna e chi ci perde</i>	p. 35
8.	<i>Per la Commissione europea l'effetto degli 80 euro sulla crescita è neutro. Buco nell'acqua di Renzi, anzi buco di bilancio</i>	p. 37
9.	<i>La volontà riformatrice di Forza Italia: le proposte di riforma costituzionale approvate del centrodestra</i>	p. 38
10.	<i>Contrordine compagni: il decreto Poletti si cambia? Si ma poco. Non soddisfa la fame di lavoro, ma acquieta quella di Cgil e Ncd</i>	p. 41
11.	<i>Dove si dimostra che la riforma Madia della Pubblica Amministrazione è una pura finzione. Analisi puntuale</i>	p. 43
12.	<i>Le 40 riforme dei governi Berlusconi: il catalogo stampiamolo e offriamolo a tutti</i>	p. 48
13.	<i>In libreria "La mia Utopia. La piena occupazione è possibile" di Renato Brunetta</i>	p. 53
14.	<i>Le nostre idee per un programma per l'Europa</i>	p. 54
15.	<i>Il Kit del candidato per le elezioni europee. Una storia di cicale di formiche</i>	p. 61
16.	<i>Tivù tivù. L'incredibile sfacciataggine di chi protesta per le interviste a Berlusconi</i>	p. 64
17.	<i>Rassegna stampa</i>	p. 66
18.	<i>I retroscena, se la cantano e se la suonano</i>	p. 68
19.	<i>Il meglio di...</i>	p. 70
20.	<i>Ultimissime</i>	p. 73
21.	<i>Sondaggi</i>	p. 74
	<i>I nostri must</i>	p. 75
	<i>Per saperne di più</i>	p. 76

RENZI DICE A GRILLO
CHE È UNO SCIACALLO
MENTRE GRILLO GLI DÀ
DELLA "CAROGNA"...



UN CONFRONTO DEGNO
DELLA MIGLIOR ORE FINALE
DI COPPA ITALIA...



BALDO

Parole chiave

Crisi morale – I fatti dell'Olimpico aprono la crisi morale del governo Renzi. La realtà di uno Stato presente e silente, in uno stadio dove non vale la sovranità popolare ma quella delle bande di ultrà, dimostra la totale incapacità di leadership di Renzi e del suo esecutivo, Alfano compreso. Urge una riflessione severa. La disonestà politica in senso crociano è esattamente questa inettitudine conclamata, sotto gli occhi del mondo intero. Fosse capitato a Berlusconi ci sarebbero manifestazioni fuori da Palazzo Chigi per chiederne le dimissioni e il Presidente Napolitano avrebbe già pronto il sostituto.

Forza (Italia) della natura – Silvio Berlusconi, con i limiti di movimento e i divieti di lambire argomenti ben noti, trasfonde energia e voglia di riscossa per questa nostra Italia.

25 – “Supereremo di sicuro il 25 per cento”. Questo ha detto Silvio Berlusconi ieri in collegamento con Bari, alla presenza dei cinque capilista di Forza Italia alle elezioni europee.

400 – “Abbiamo scoperto che la sinistra pensa a una patrimoniale di 400 miliardi, cioè il 10 per cento dei risparmi degli italiani”. Berlusconi parla dal grande schermo del TeatroTeam di Bari gremito. Farlo sapere agli italiani. Aspettano a proporlo dopo le europee. L'aveva già annunciato l'ex ministro Barca, che “Repubblica” avrebbe voluto ministro dell'Economia. Siccome è una cosa orribile, è sicuro che la faranno.

300 e 45% – Berlusconi a Bari: “Siamo a conoscenza che vogliono portare i pagamenti in contanti da mille a trecento euro e poi pensano ad una legge di successione che arriva al 45% del patrimonio”.

Leader – Berlusconi ospite di “In Mezz’ora”: “E' un periodo difficile che non avevo previsto, perché sono stato condannato con una sentenza che ho già avuto modo di definire; perché ho restrizioni alla mia persona; non posso dire che sono allegro e faccio festa”. In un momento di amarezza, Silvio Berlusconi non abbandona il popolo dei moderati, il suo popolo. Per questo è l'unico leader indiscusso della politica italiana.

4 milioni – “Con me la disoccupazione era all'8%, con Monti e Renzi è al 13%. I tre governi hanno reso poveri 4 milioni di italiani, e molte famiglie non arrivano alla fine del mese”. E il governo vorrebbe arrivare al 2018? E con quali presupposti?

Invasione – “Non possiamo essere solo noi a fronteggiare questa vera e propria invasione di persone che fuggono da guerre, terrore, e disagi. E' assurdo che l'Ue non sia con noi, con mezzi e capitali”.

Russia – “Stanno facendo molto male l'Ue, i Paesi della Nato e gli Usa, andando avanti in questa direzione, con questa pretesa di imporre sanzioni si rischia di tornare indietro nella storia, alla guerra fredda. Anche grazie al mio intervento quel periodo finì, perché sono riuscito a convincere la Federazione Russa a sentirsi un Paese occidentale”.

Schulz – “Votando per il Pd avremmo come regalo il signor Schulz come capo dell'Unione”. Così Silvio Berlusconi intervenendo a “Studio Aperto”.

Adolf Grillo – “Grillo mi fa paura e considero un pericolo, ancora maggiore del Pd, la sua presenza nel panorama italiano”.

Olimpico – “Gli incidenti all'Olimpico? Mi sono venuti i brividi a pensare cosa sarebbe successo se fossi stato io al governo”. Fin qui Berlusconi.

Renzi pallonaro – Ora il premier Renzi dice: “Tra luglio e agosto pensiamo a come restituire il calcio alle famiglie”. A luglio... Cosa fa Renzi oggi? Twitta?

Coppa Italia – Chi non sa gestire la Coppa Italia, come può governare l'Italia?

Matteo Rinvienzi – La posizione del Presidente del Consiglio sul presidenzialismo, come riportano oggi diversi organi di stampa è, come sempre, un rinvio: “Non ora, le priorità sono altre, dopo l'approvazione della riforma del Senato e del Titolo V si può anche ragionare...”.

Allarme rosso – Dopo la Grecia, anche in Italia il drammatico calo delle nascite è stato descritto come uno degli effetti della crisi economica. Per l'Istat, nel 2012 sono nati 12 mila bambini in meno rispetto all'anno precedente. Non basteranno gli 80 euro di Renzi e Padoan (in realtà 53...) a ridare speranza alle famiglie italiane e alle giovani coppie. Bisogna improntare una politica economica seria. Noi sappiamo come fare.

Club Forza Silvio – Mancano 20 giorni alle elezioni europee, non gettiamo alle ortiche il nostro voto. Alla larga da Grillo, da Renzi e dall'astensionismo; con Silvio Berlusconi, Forza Italia ed i Club Forza Silvio possiamo valorizzare il passato, riprenderci il presente e ridisegnare il nostro futuro!

Marò – Renzi chiama, Renzi chiede, Renzi annuncia. Ma i marò dove sono? In India.

Odessa – Il governo continua a sottovalutare la pericolosità di quanto sta accadendo in Ucraina. Mosca sottolinea il rischio di compromissione della pace europea, Kiev invia un battaglione delle forze speciali a Odessa; il duo Renzi/Mogherini cosa ci racconta? Dilettanti allo sbaraglio.

Madia – Titolo del Messaggero: “Madia: Gli statali non sono troppi ma anziani”. Anziano come equivalente di peso, di negatività. Divide gli italiani.

(1)

Editoriale/1 – Berlusconi è una furia della natura e vuol cambiare l'Italia davvero con il presidenzialismo. È l'unico vero leader di questo Paese. Renzi è il nuovo che arretra. In tutti i sensi

Anche sul **presidenzialismo**, e sulle riforme istituzionali in generale, emerge con chiarezza che **Silvio Berlusconi** è il vero innovatore, mentre **Matteo Renzi** è, come da definizione di Marina Berlusconi, “il nuovo che arretra”.

Berlusconi, nel denunciare che “**il tema fondamentale dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica** da parte dei cittadini è scomparso” dall'agenda delle riforme, ha individuato la causa “nel vizio di fondo della sinistra: la mancanza di coraggio riformatore, la paura del fuoco amico, l'ipocrisia delle apparenze che nasconde l'immobilismo. Si preferisce lo status quo di un presidenzialismo strisciante piuttosto che un presidenzialismo costituzionale; un presidenzialismo di 'periferia', basato sui sindaci eletti, piuttosto che uno vero basato sulla sovranità dei cittadini”.

Cosa risponde Renzi? Che se ne può parlare, ma “dopo la riforma del Senato”.

Insomma, una piccola parafrasi del classico gergo politichese immobilista: “non è una priorità”. Un modo ipocrita per dire “No”. Che senso ha fare la cosiddetta “**riforma del Senato**”, che in realtà tocca ben 45 articoli della Costituzione, inclusi quelli che riguardano le modalità di elezione del Presidente della Repubblica e i suoi poteri e “**dopo**” parlare di elezione diretta del Capo dello Stato? È ovvio che un Presidente eletto dai cittadini dovrebbe avere poteri ben diversi da quelli attuali e un rapporto totalmente diverso con il Parlamento (Senato o non Senato). Si

tratterebbe di cambiare nuovamente la Costituzione appena cambiata, spesso negli stessi articoli, oltre ad andare incontro a tempi talmente lunghi da divenire incompatibili con la durata della legislatura, per quanto lunga essa sia.

Il nodo va sciolto in sede di scelta del testo base. La scelta del **disegno di legge 1429 Renzi-Boschi** dell'8 aprile 2014 sarebbe il NO al presidenzialismo, non per ora, ma per tutta la legislatura.

L'alternativa c'è, ed è il **disegno di legge 1146** “Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri” del 25 ottobre 2013, che prevede 400 deputati, 150 senatori eletti contestualmente alle elezioni regionali, i cittadini che eleggono il Presidente della Repubblica, il quale assume anche le funzioni che oggi sono del Presidente del Consiglio.

Pur essendo decisamente più innovativo rispetto al Renzi-Boschi comporta la modifica di solo 29 articoli della Costituzione e prevede **opportuni bilanciamenti parlamentari ai poteri assegnati al Capo dell'esecutivo/Capo dello Stato**. Si tratta di un modello americano adattato all'Italia, in un testo, presentato in questa legislatura da chi scrive, che si rifà esplicitamente a uno del 9 gennaio 1996 da 80 deputati, in gran parte di Forza Italia.

Renzi esca dal politichese, sia pure “innovato” dalla verve giovanilistica e dall'accento toscano, e dica chiaro se vuole o no la vera riforma che darebbe potere ai cittadini e capacità di incidere a chi essi scelgono: l'elezione popolare del Presidente della Repubblica.

Se è contro, continui con il pasticcio attuale, **se è favorevole, converga sul Ddl che porta il mio nome, per poi modificarlo insieme.**

Sen. LUCIO MALAN

IIM

Lettera del Presidente Silvio Berlusconi al Corriere della Sera: “Presidenzialismo, la vera riforma”

Caro direttore,

tra i paradossi di questa fase storica c'è anche quello di far passare per sabotatori delle riforme gli unici che possano rivendicare di averne fatta una. Una riforma di grande respiro, realizzata dal nostro governo nel 2005, che solo la consueta propaganda irresponsabile della sinistra ha tanto demonizzato da riuscire a bocciarla con il referendum del 2006. E poco conta che oggi tanti, proprio a sinistra, sussurrino che quella bocciatura fu un errore.

Il danno è stato fatto, e non è certo nostra la colpa. Quella riforma nasceva dall'esperienza di governo maturata dal centrodestra sotto la mia guida, in cui avevamo colto il limite di un assetto istituzionale che impedisce ai governanti di governare.

Da allora, si è discettato all'infinito di premierato e presidenzialismo, di passaggio ad una nuova Repubblica, di fase costituente, ma la sinistra ha sempre alzato un muro di gomma.

L'ascesa di Renzi alla presidenza del Consiglio, avvenuta in modo non democratico in quanto priva del passaggio elettorale, sembrava tuttavia aver aperto una nuova fase. Nell'incontro del Nazareno del 18 gennaio abbiamo appoggiato, senza riserve, l'idea di riaprire il cantiere delle riforme. Ma quello era un incontro politico, non un tavolo tecnico.

Un'apertura di credito reciproca che, per quanto ci riguarda, sussiste ancora pienamente, sebbene sia difficile collaborare con qualcuno che ti dice che comunque deciderà anche senza di te.

Non possiamo, tuttavia, non sottolineare che da mesi ormai non si parla più di sindaco d'Italia, di premierato, di presidenzialismo.

Queste riforme sono sparite. Nelle proposte avanzate dal Pd, il tema fondamentale dell'elezione diretta del presidente della Repubblica da parte dei cittadini è scomparso, mentre sono rimaste in agenda questioni certo importanti, ma pur sempre di contorno: le province, la legge elettorale, una riforma del Senato di cui si stenta a comprendere la filosofia di fondo.

Tutto ciò ha prodotto un esito sinora deludente: le riforme annunciate dal governo, anche a seguito dei soliti ricatti incrociati di partiti e fazioni, si sono già snaturate. La legge elettorale nell'esame parlamentare è diventata un pasticcio.

Le province sono state fintamente e incostituzionalmente abolite per essere sostituite con le città metropolitane. Il risparmio per la collettività, in termini di costi e burocrazia, sarà irrisorio.

Il Senato progettato dal governo, infine, appare una combinazione casuale di volontà periferiche, cui si aggiunge la nomina di ventuno cittadini scelti per «decreto reale»: cosa che né la Regina d'Inghilterra, né il presidente degli Stati Uniti hanno il potere di fare. Insomma, stiamo dipingendo un quadro del tutto incompleto, in cui non si capisce come l'indirizzo politico si debba formare e, soprattutto, che ruolo giochino in esso i cittadini-elettori.

La causa di tutto ciò sta nel vizio di fondo della sinistra: la mancanza di coraggio riformatore, la paura del fuoco amico, l'ipocrisia delle apparenze che nasconde l'immobilismo.

Si preferisce lo status quo di un presidenzialismo strisciante piuttosto che un presidenzialismo costituzionale; un presidenzialismo di «periferia», basato sui sindaci eletti, piuttosto che uno vero basato sulla sovranità dei cittadini.

Queste contraddizioni stanno producendo una riforma senza capo né coda.

Sarebbe opportuno che il presidente del Consiglio tirasse fuori da sotto al tappeto il grande convitato di pietra che è l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Senza questo passaggio, l'intero progetto di riforme rischia di essere solo un castello di carte.

Per impedire questo noi siamo pronti a dare tutto il contributo possibile.

L'Italia ha di fronte a sé un'occasione unica per avviare il percorso di riforme necessarie a rendere moderna la sua Costituzione: una delle ragioni, da sempre, del nostro impegno in politica.



4 maggio 2014

IIM

La risposta di Renzi a Berlusconi sul presidenzialismo dimostra che il Pd vuole fare solo riformette e riformicchie

Renzi apre al presidenzialismo, ma dopo la riforma del Senato? Posizione incomprensibile. Avremmo capito se si fosse dichiarato contrario.

Non lo avremmo ovviamente condiviso, ma l'avremmo capito.

Sarebbe stata una **posizione politica**: 'sono contrario al presidenzialismo quindi la risposta è no'. Invece, dire 'sì, ma dopo', non è una posizione politica, forse, tutt'al più una posizione elettoralistica: rassicura l'elettorato più di sinistra, dà una speranza all'elettorato più moderno: due piccioni con una fava!

Così anche i prodi capogruppo del Pd di Senato e Camera, **Luigi Zanda** e **Roberto Speranza**, arrivando alla direzione del loro partito si possono permettere il lusso di dire: 'il presidenzialismo non è all'ordine del giorno'.

Caro Renzi, caro Zanda, caro Speranza **vorremmo informarvi che l'agenda di riforme costituzionali condivise e concordate, almeno così dovrebbero essere, non è appannaggio del vostro sentire o del vostro umore.**

Dire 'sì' al presidenzialismo ma dopo, non ha letteralmente senso.

Primo perché è veramente risibile sostenere che la priorità per il Paese sia la riforma delle province e non la grande riforma del governo, con l'elezione popolare diretta del Capo dello Stato.

In secondo luogo perché il presidenzialismo serve a bilanciare una riforma del Senato che rischia, altrimenti, di determinare un caos di conflitti politici, una confusione di indirizzi e la frustrazione di un elettorato che veramente non riesce a decidere nulla.

Inoltre, come sappiamo, i processi riformatori in Italia sono difficili e lunghi. Hanno procedure tortuose e destini incerti.

Che senso avrebbe, quando ancora uno il procedimento di riforma costituzionale all'esame delle Camere non è cominciato, lasciar andare quel treno aspettando che in futuro ne passi un altro?

La verità è che Renzi vuol fare solo la riformetta del Senato e la riformicchia della legge elettorale, per poter dire ai propri elettori e ai propri apparati: 'è tutta roba nostra, state tranquilli, non c'è nulla di quelle brutte cose proposte da quel cattivone di Berlusconi negli anni passati'.

Nello stesso tempo però tranquillizza il presidente di Forza Italia lanciando un amo attaccato a un futuro indeterminato (e incassando così un'altra assicurazione sulla vita del governo).

Il presidente Berlusconi nella sua lettera lo ha detto chiaramente. Collaborazione paritaria sì, utili idioti no.

Per questo domani in commissione il presidenzialismo deve essere nel pacchetto di riforme.

Renzi dimostri di essere diverso dagli altri. Tiri fuori il coraggio che serve per il bene dell'Italia e non solo per il suo successo elettorale.

(2)

Editoriale/2 – Renzi svelato in mondovisione. È il manichino da tribuna vip. Incapace di tutto. Governa l'Italia come lo stadio di Roma. E Alfano è il ministro che garantisce l'insicurezza

Renzi è davvero quel signore visto allo stadio della disfatta dello Stato? Temiamo proprio di sì. È stato inquadrato immobile come se fosse uno spettatore che aveva pagato il biglietto, un po' seccato per il ritardo che gli impediva di andare a Palazzo Chigi a spedire dei tweet, al limite un po' curioso di capire come sarebbe andata a finire, per rilasciare qualche amara dichiarazione e le promesse di un futuro radioso del calcio, dell'Italia, del mondo, dell'universo, via latte compresa.



ULTIMO STADIO:
"RACCONTA MOLTO
BENE L'ITALIA"

ASPETTIAMO
INTERVISTA
ABBRACCIATA
CON GENNY



Il problema è che quel suo modo di stare allo stadio, assolutamente anonimo, **incapace di leadership nella realtà e non nelle chiacchiere**, è il suo ritratto perfetto. Sembrava il pappagallo di Robinson Crusoe sul trespolo, parlandone con il dovuto rispetto.

C'era la minaccia di violenza? C'è stata la trattativa con **Genny 'a Carogna**? Il capitano del Napoli, scortato da capi di polizia e carabinieri va sotto la curva? Poi ci vanno da soli i funzionari? **Lui c'è, ma non esiste. Questa è l'immagine della leadership italiana data alle televisioni di tutto il mondo.** C'era il **premier**, c'era il **Presidente del Senato** abituato a trattare l'Aula come se fosse un'udienza di Corte d'Assise, che davanti alla realtà reale, fatta della gente coi

problemi della violenza quotidiana, sono restati sugli scaffali delle Alte Cariche, come scatole di pelati. O così o Pomì.

Alfano? Peggio che mai. È arrivato alla spudoratezza di contraddire le immagini chiare come i lampi dei petardi che entrano tranquillamente allo stadio, portato da gente che non dovrebbe metterci piede. **Il ministro dell'Interno è esterno, invece della sicurezza gli diamo la Coppa Italia dell'Insicurezza.**

Queste azioni criminali sono figlie di una tolleranza indecente nei confronti di estremisti che usano il calcio come territorio per le loro scorrerie. Come abbiamo visto si accettano i loro ambigui rappresentanti come legittimi rappresentanti di tifosi e si tratta con loro l'ordine pubblico. Incredibile.

Altro che il Daspo, che sarebbe il divieto di accedere allo stadio. Come ha scritto **Mario Sconcerti**, sono provvedimenti ridicoli. È come punire i rapinatori delle banche vietandogli d'ora in poi di presentarsi agli sportelli degli istituti di credito.

La nostra solidarietà è per le tantissime persone perbene, esponenti del tifo sano e spontaneo che è il solo a dover essere interlocutore delle autorità dello Stato e dei responsabili della federazione e delle società calcistiche. C'erano molti bambini presenti allo stadio e che guardavano stupiti quel che accadeva. Non possiamo più permetterci questo scempio. Rimodelliamo il calcio, metafora della vita, e dunque l'intera società sullo sguardo di quei bambini, stupito del male e desideroso di qualcosa di bello e di buono.

Non sarà certo Renzi a dare risposte adeguate. Nel momento della prova, quando come capo dell'esecutivo doveva dare risposte chiare e nette, prendere in mano la situazione, **pareva Crozza quando improvvisamente, a Sanremo del 2013, qualcuno gli ha interrotto lo sketch con una frase fuori copione ed è andato in tilt.**

E questo Renzi dello stadio Olimpico dovrebbe essere il nostro capitano per tirarci fuori dalla tempesta? Riformare il Paese?

Ricollocare l'Italia al centro del mondo? Ma se non riesce neanche a reggere in mano la Coppa Italia...

IIM

La caduta dell'Angelino che si occupa solo di salvare la vita all'Ncd

Sui disordini accaduti allo stadio Olimpico di Roma nella serata di sabato scorso è stato detto molto. Ma la finale di Coppa Italia disputatasi tra Fiorentina e Napoli rivela parecchio dello stato confusionale in cui versa questo governo di dilettanti allo sbaraglio.

Da un lato, in tribuna d'onore, il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** che sorride mentre viene fischiato l'inno di Mameli e **Gennaro De Tommaso** (in arte Genny 'a carogna), capo degli ultrà napoletani, assicura che la situazione è sotto controllo mentre fuori dall'Olimpico avvenivano disordini di ogni genere e sorta; dall'altra il ministro dell'Interno **Angelino Alfano** che in differita, non essendo sabato a Roma, ha provato "rabbia e indignazione" per ciò che stava accadendo.



LA NCD CONFESSA
CHE LA TRATTATIVA
C'E' STATA E ALLORA
PERCHÉ ALFANO RIMANE?
AL SUO POSTO!

Poniamo una domanda, semplice e diretta: cosa sarebbe accaduto se i fatti del 3 maggio si fossero verificati quando al governo c'era Silvio Berlusconi?

E' facile prevedere la risposta.

Eppure in molti ricorderanno i provvedimenti adottati da quell'esecutivo per

arginare la violenza negli stadi e garantire sicurezza a famiglie e tifosi.

Con **Roberto Maroni** al Viminale, era possibile arrestare i tifosi violenti anche dopo 48 ore dall'evento sportivo se individuati da riprese televisive; con l'introduzione della **tessera del tifoso** poi, si raggiunse un **calo del 90% dei feriti** e un aumento degli spettatori.

Per Alfano, visto che questo governo – bontà sua – “si contraddistingue per i suoi tempi rapidi”, la soluzione sarebbe istituire un Daspo a vita: “abbiamo davanti una grandissima sfida – ha dichiarato oggi in un'intervista rilasciata a “Il Mattino” – che è quella di separare la maggioranza delle tifoserie sane dai teppisti”.

Come mai Alfano, che dovrebbe tutelare la sicurezza del nostro Paese, **mostra così tanta superficialità sulla vicenda?**

Forse lo fa per coprire il Presidente del Consiglio Renzi, che se la spassava bellamente dalla tribuna d'onore senza interessarsi minimamente di ciò che stesse accadendo?

Non sono comportamenti responsabili questi, tutt'al più si tratta di improvvisazioni tipiche di chi non è all'altezza del ruolo che ricopre.

Anche quanto accaduto sabato scorso allo stadio Olimpico di Roma rivela che questo governo è inadeguato per l'Italia, per le nostre famiglie, per gli italiani tutti. Occorre cambiare rotta e farlo in fretta.

Attendere ancora è un pericolo per tutti.

(3)

Editoriale/3 – Tutte le mosse per arginare lo strapotere tedesco in Europa

La questione tedesca. **Qui vi spieghiamo perché l'egemonia di Berlino è pericolosa, e la sinistra finge di non saperlo per colpire Berlusconi.**

Esiste una schizofrenia vera o presunta verso Berlino, come ci si interrogava qualche giorno fa a seguito delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi? Veramente le accuse, che spesso ritornano da più parti, contro il Paese di Angela Merkel sono ingiustificate? E se così fosse, come mai si è di fronte a un coro unanime, che abbraccia Paesi ed etnie tra loro così lontane?

La domanda andrebbe posta non solo ai greci o ai ciprioti – le principali vittime del rigore che porta le stimate della Bundesbank – ma agli spagnoli, ai francesi, agli inglesi, agli americani e, solo alla fine, agli stessi italiani. Che pure hanno qualcosa da recriminare nei confronti del **“secolo tedesco”**.

Silvio Berlusconi è stato duramente redarguito dai benpensanti della sinistra per aver ricordato i campi di concentramento. E allora che dire del bestseller inglese di Brendan Simms (*“Europe: The struggle for supremacy”*) che dedica centinaia di pagine a condannare la continua pulsione tedesca (dal 1453 ad oggi) verso la supremazia europea?

Non è così, assicura Angelo Bolaffi, nella seconda edizione del suo pamphlet *“Cuore tedesco”*. Il vero pericolo è la Russia di Putin e la sua storica vocazione espansionistica. I tedeschi, al contrario, fanno da argine. Quindi smorzate i toni e cercate di comprendere quanto pesante sia il loro fardello. Tanto più che gli stessi tedeschi non inseguono minimamente il sogno di un dominio. La loro è **“un’egemonia riluttante”**, all’insegna del continuo disimpegno in campo internazionale. *“Ohne mich”*: senza di me, sono soliti ripetere quando si tratta di tirarsi fuori dalle beghe grandi o piccole della polveriera internazionale.

Punti di vista diversi, che riflettono le più antiche contraddizioni del *“secolo breve”*. I tedeschi saranno anche portatori di *“un’egemonia riluttante”*, ma quest’elemento rappresenta semmai un’aggravante. Citando **Charles**

Kindleberger, uno dei principali storici americani, Guido Carli era solito dire che **l'egemonia comporta onori e oneri**.

Se si è la principale potenza economica – ed è indubbio che la Germania lo sia nei confronti del resto dell'Europa – allora non ci si può limitare ad incassare le cedole dei propri investimenti. Al contrario **si deve impostare una politica economica in cui tutti i soci** – specie quelli più deboli – **possano riconoscersi. Altrimenti la tentazione di mandare tutto all'aria diventa incontenibile**. Fu l'errore compiuto dagli Stati Uniti a metà degli anni '20. Erano divenuti la più forte potenza occidentale. Non assunsero le redini del comando, limitandosi a curare il proprio orticello interno. Il risultato fu la crisi del 1929.

Questi lontani precedenti devono far riflettere. Prendiamo ad esempio la **BCE**. Il suo statuto è modellato su quello della **Bundesbank**: a sua volta così diverso da quello della **FED**. Target principale è il controllo del processo inflazionistico. Evento traumatico della storia tedesca, che si trasforma nel paradigma dell'eurozona. E così, mentre la FED americana può operare per favorire il rilancio economico del più grande Paese occidentale, la BCE si trasforma in una palla al piede, che negli anni della crisi economica e finanziaria solo la fermezza di **Mario Draghi**, pur tra mille difficoltà, è riuscita a sollevare, ma non a rimuovere.

Nel frattempo, tuttavia, le varie **asimmetrie** che si accompagnano a questo incaglio non penalizzano, ma **favoriscono ulteriormente l'economia tedesca**, radicando ancora di più le antiche concezioni. Il risultato è un circolo vizioso che consolida le posizioni di vantaggio e penalizza quelle dei Paesi meno fortunati.

Sul piano puro dell'egemonia buona, quella che sarebbe necessaria, le conclusioni sono sconcertanti. La BCE, che doveva combattere l'inflazione, sta alla fine favorendo, seppure in modo inconsapevole, la deflazione. E questo perché l'ortodossia, che si rafforza nella difesa degli interessi legati allo status quo, impedisce ogni innovazione.

Quando **Silvio Berlusconi** dice che **l'Europa ha bisogno di una BCE che funzioni in modo diverso**, che crei moneta per combattere la deflazione, che emetta Eurobond per vincere le asimmetrie altrimenti ineliminabili della politica monetaria, non dà sfogo a una vena populista, come subito la sinistra si affretta a dire. Al contrario, con queste affermazioni Berlusconi difende i grandi interessi nazionali.

Che tutto ciò non venga compreso non è sorprendente. Una vecchia canzone comunista diceva, alludendo all'URSS di una volta: “oltre le Alpi e il mare un'altra patria c'è”. Oggi, per fortuna, quello spettro è stato esorcizzato. Ma

almeno per una parte della sinistra italiana l'esigenza di una dipendenza dall'estero non è ancora venuta meno.

Non c'è soluzione alla crisi europea se non cambierà la politica economica tedesca. Se la Germania non si deciderà a reflazionare la propria economia. Vale a dire a utilizzare il suo clamoroso surplus della bilancia dei pagamenti per rilanciare la domanda interna e quindi favorire una ripresa sostenibile dell'intero continente, grazie a un miglioramento del clima generale.

Se questo non avverrà, la stessa politica monetaria, nonostante gli sforzi di Mario Draghi, non potrà avere gli effetti sperati. Le aziende tedesche continueranno a godere del vantaggio di tassi di interesse negativi in termini reali, mentre i concorrenti (gli altri paesi europei) saranno gravati da oneri aggiuntivi. Un freno devastante per i possibili investimenti che dovrebbero rimettere in moto il processo di accumulazione.

Ma c'è un argomento ulteriore: il tasso di cambio. L'euro è troppo forte rispetto alle altre monete. L'industria europea perde, pertanto, terreno rispetto ai concorrenti esteri. E non parliamo solo delle economie emergenti, capaci tuttavia di competere sempre di più nella fascia alta delle produzioni. Gran parte della ripresa americana si deve alla crescita delle sue esportazioni, che alimentano un tasso di sviluppo maggiore, riportando debito e deficit lungo un sentiero sostenibile, grazie all'aumento del PIL.

Si dirà: è da tempo immemorabile che questa situazione perdura. Per convincere la Bundesbank, il gabinetto occulto che domina la politica economica tedesca, si sono dimostrate vane le pressioni degli Stati Uniti e degli organismi internazionali – il FMI innanzitutto – esercitate negli anni passati. Ma allora tutto era reso meno drammatico da un clima congiunturale positivo, che lasciava solo agli specialisti la percezione di quanto si poteva fare e, invece, non veniva fatto.

Da vero paese egemone, per prima tra gli Stati dell'area euro nel 2003 la Germania (insieme alla Francia) ha violato le regole europee; ancora nei primi anni 2000, con la creazione dei Mini-Jobs, ha cominciato a imbrogliare le statistiche sul mercato del lavoro tedesco; con la sua KfW (l'equivalente della Cassa Depositi e Prestiti italiana), che figura come organismo privato, manipola i dati sull'esatto ammontare del debito pubblico; da quando è entrata nell'euro, la Germania gode di un surplus della bilancia dei pagamenti, derivante da un euro "tedesco" di fatto sottovalutato rispetto ai suoi fondamentali economici e che non redistribuisce, nella totale assenza di solidarietà fra gli Stati dell'Unione.

A questi opportunismi, furberie e atteggiamenti leonini si aggiunge il fatto che **la Germania non riforma il suo sistema finanziario; blocca in Europa l'unione bancaria, economica, politica e di bilancio;** blocca il funzionamento del Fondo Salva-Stati; si pone in perenne contrasto con la politica monetaria della Banca Centrale Europea; negli anni della crisi ha imposto, senza nessuna analisi preliminare, condivisa e approfondita, la dottrina di matrice protestante per cui ai paesi in difficoltà si è detto: “*Lo spread è alto, è colpa tua, fa' i compiti a casa*”. Per non parlare proprio dello scoppio dello spread, dovuto sempre alle banche tedesche, e della conseguente adozione tra dicembre 2011 e marzo 2013, nell'ordine, del Six Pack, del Fiscal Compact e del Two Pack: Trattati e Regolamenti pensati e fatti approvare con la pistola dello spread tedesco puntata alla tempia dei paesi sotto attacco speculativo. Tutti provvedimenti nati sotto l'egemonia tedesca per continuare a favorire la visione germanocentrica dell'Europa.

Se ciò non bastasse, l'industria tedesca, grazie alla delocalizzazione nei Paesi una volta appartenenti al blocco sovietico, poteva ottenere prodotti intermedi a costi stracciati, che poi assemblava in loco. Il conseguente risparmio di costo consentiva una politica dei prezzi assolutamente concorrenziale.

Per averne una dimostrazione basti guardare ai fatturati dell'**industria dell'auto**. Le grandi case automobilistiche europee – dalla ex FIAT alla Renault – non battono un chiodo. Mercedes o BMW dominano i mercati, con sconti che arrivano fino al 25% dei prezzi di listino. Il tutto garantito dalla qualità “made in Germany”. Anche se gran parte delle componenti è realizzata fuori dai confini nazionali (abbiamo visto: Paesi ex sovietici), il controllo tedesco è comunque rigoroso. Sono i tecnici tedeschi che sovrintendono alla produzione e accettano solo manufatti che ne rispettano gli standard.

Che si sia trattato di un modello, perfido quanto si vuole, ma efficiente è fuori discussione. Per consolidarlo negli anni, i tedeschi dovevano poter contare, soprattutto, sull'appoggio francese. Alle insidie dei confini orientali – non solo la vecchia DDR di allora, ma la Russia di Putin di oggi – non si poteva contrapporre una Germania disarmata. La Francia, con la sua “force de frappe”, assicurata dal possesso dell'atomica, poteva pertanto essere il deterrente immediato, da integrare con il sostegno di tutto l'Occidente: Stati Uniti in testa. Si spiega così la cosiddetta “entente cordiale”: quell'asse franco-tedesco che ha sempre scandito gli equilibri europei. Che per la Germania ha avuto, ovviamente un costo, ma era il minimo da sopportare.

Non si dimentichi **la grande crisi del '92**. Allora il crollo del sistema monetario europeo, episodio in cui le responsabilità tedesche furono rilevanti, comportò la crisi delle principali monete – lira, sterlina, peseta ed escudo

portoghese subirono una svalutazione devastante – ma il franco francese fu salvato, grazie all'intervento della Bundesbank. Che una volta tanto si dimostrò più che generosa.

Che cosa è cambiato nel frattempo? Quasi tutto. **La crisi dell'intero continente ha reso evidenti i tratti più odiosi di quell'egoismo nazionale che ha scaricato sugli altri Paesi le proprie contraddizioni non risolte.** Non è solo la Grecia che protesta innalzando cartelli che ricordano il passato nazista. Nelle altre capitali europee il peso di quella supremazia, senza egemonia, è sopportato con crescente malessere, che l'elettorato interpreta in chiave anticomunitaria. Populismo, come affermano i benpensanti? Ci sarà anche quello. Ma chi è in grado di tracciare il confine tra presunti irrazionalismi – questo dovrebbe esserne il lato più oscuro – e critica legittima in difesa dei propri interessi nazionali e della propria comunità?

Lo si vada a dire agli stessi francesi dopo il fallimento di Sarkozy prima e di Hollande poi. Se nelle ultime elezioni il “fronte interno tedesco” è crollato a vantaggio delle opposizioni, cosa dovrebbero fare gli italiani, che da Angela Merkel non solo non hanno ottenuto alcunché, ma ne hanno subito i diktat e l'ingiustificato dileggio?

Sono questi i motivi che hanno portato **Silvio Berlusconi** e **Forza Italia** a **dire no all'Europa tedesca. Non si tratta di ideologia, ma di ragioni economiche.** Ed è l'unico argine serio che può essere posto ai populismi dilaganti. Di cui tutti hanno paura, ma che nessuno combatte veramente. Anche perché per combatterli veramente bisogna battere l'egemonismo tedesco.

RENATO BRUNETTA

Per leggere l'**EDITORIALE** su

www.ilgiornale.it vedi il link

<http://www.ilgiornale.it/news/interni/tutte-mosse-arginare-strapotere-tedesco-europa-1016275.html>

IIM

**Grillo, Renzi e l'astensionismo,
ovvero i tre nemici della democrazia.
Con Silvio Berlusconi ed i Club Forza Silvio
valorizziamo il passato, riprendiamoci il presente
e ridisegniamo il nostro futuro**



A 20 giorni esatti dalle elezioni europee ci troviamo di fronte ad un quadro abbastanza desolante. **Gli ultimi sondaggi certificano lo spiazzamento totale degli elettori**, minacciati da 3 correnti di pensiero che, con approcci diversi, minano seriamente la stabilità del Paese ed il rispetto delle regole basilari di convivenza democratica.

L'impegno profuso, da sempre, dal Presidente **Silvio Berlusconi** è tutto rivolto a circoscrivere questi pericoli e a renderli meri fenomeni di propaganda elettorale. Consegnare il potere a queste manifestazioni antidemocratiche rappresenterebbe per l'Italia, probabilmente, un punto di non ritorno.

Grillo e Renzi da una parte, l'astensionismo dall'altra: i cittadini italiani non devono incappare nell'errore di affidare il loro voto a queste compagini inaffidabili. La mano che Forza Italia tende a coloro che si sentono sfiduciati, oppressi e delusi dalla politica ha contorni ben delineati: si chiama **Club Forza Silvio**.

I Club hanno fatto propria la missione che Berlusconi porta avanti con passione da anni, quella di restituire agli italiani un Paese democratico, in cui i diritti vengano veramente rispettati, *in primis* quello di scegliere i propri rappresentanti al governo!

“In Italia gli elettori sono per la maggior parte sfiduciati e non vogliono andare a votare. In più altri 2 pericoli, 2 rischi possibili per tutti noi italiani: Grillo e Renzi.

Il primo è un aspirante dittatore, un urlatore, uno sfasciacarrozze. Il secondo ci ha deluso perché è tornato ad aumentare le tasse, dimostrazione che la sinistra non cambierà mai”.

Queste le parole di Berlusconi durante un intervento telefonico ad una manifestazione dei Club. La situazione è grave ma non irreparabile, nonostante si tenti di arginare la rimonta di Berlusconi in tutti i modi.

Il leader del popolo dei moderati sta tentando di smuovere le coscienze degli elettori, anche attraverso la straordinaria rete di solidarietà attivata grazie a migliaia di Club sparsi in tutta Italia.

L’ambiguità, l’indecisione ed il caos che regnano nel Pd non sono adatti a guidare il nostro Paese, men che meno il disfattismo antidemocratico del M5s.

Le vere 5 stelle le ha in campo Forza Italia: Giovanni Toti per il Nord Est, **Elisabetta Gardini** per il Nord Ovest, **Antonio Tajani** per il Centro, **Raffaele Fitto** per il sud e **Gianfranco Micciché** per le Isole.

Non gettiamo alle ortiche il voto, non gettiamo alle ortiche la possibilità di risollevarci l’Italia!

(4)

Grillo deve fare paura perché ripercorre linguaggi e atteggiamenti dell'imbianchino-Adolf

Il Presidente **Berlusconi** nell'intervista rilasciata a **Lucia Annunziata** domenica scorsa ha dichiarato, riferendosi a **Grillo**: “**Alcuni discorsi di Hitler che ho letto l'altro giorno sembravano scritti da Grillo. Ha tendenze dittatoriali, la sua sarebbe una dittatura totale. E' pericoloso non perché urla, ma nel caso in cui i cittadini italiani, delusi e**

amareggiati, lo votino. Rischiano così di consegnare a Grillo dei poteri che per noi sarebbero distruttivi”.



Come dargli torto? Il linguaggio del non-più-comico genovese racchiude in sé le caratteristiche di una **dialettica arrogante, dittatoriale, anti democratica, sfacciata e il più delle volte volgare**, con la quale si è volto al mondo della politica.

La prima. **Aggressività verbale e paradossi linguistici** che si scontrano con la sua critica del *politically correct*. Altro che il post da lui pubblicato ‘Gli Houdini della parola’. Qui un breve commento ce lo riserviamo.

Sì, Grillo, noi siamo attenti, attentissimi a non urtare la sensibilità di nessuno/a, è un dovere sacrosanto, lo devono fare tutti. Tu compreso. Non è ipocrisia, è umanità. Tu che dici e fai tutto il contrario di tutto: critichi la tv e fai sempre notizia; attacchi il ‘politichese’ perché corretto e ipocritica e sei il leader di una dialettica populista e artefatta. Aggressività e paradossi utilizzati ad arte per ingannare. Tu sei il mago Houdini, non noi.

La seconda. **Discorso informale**, il “tu” invece del “lei-voi”. Deistituzionalizza e declassa tutto e tutti, per abbassare il livello della conversazione, per sentirsi superiore rispetto a chi attacca, per evitare il contraddittorio e relazionarsi come si fa al mercato. Pensa di arrivare direttamente all’ascoltatore, non si rende conto che denigra il suo Paese.

La terza. **Emotività trasmessa**. Rabbia, cattiveria, insofferenza. Tutte caratteristiche del suo personaggio, del ‘gioco delle parti’.

La quarta. **Gestualità e movimenti del corpo** volti sempre all’offesa, alla teatralità, all’aggressione. Rientra sempre nel ‘gioco delle parti’.

Quello che osserviamo con amarezza e delusione non sono tanto le intenzioni dei singoli (il più delle volte prive di sostanza), ma la **superficialità con la quale viene ignorata la forza delle parole, il potere di ferire e uccidere** chicchessia, la persistenza degli argomenti, e persino le **conseguenze prodotte** da tale costante turpiloquio.

Qui, noi, **dobbiamo ritrovarci con una sensibilità linguistica autentica, non ipocritica, vincente**.

Con una domanda concludiamo: saremo in grado noi, le istituzioni, la prassi parlamentare ad **arginare il linguaggio grillino** e a ricondurlo entro i binari di un’accettabile dialettica politica? Oppure sarà la **finta democrazia diretta**, la volgarità dei ‘peggior bar di Caracas’, l’insensibilità linguistica, il web **a travolgere ogni cosa?**

Non vorremmo scomodare Hegel, ma lui la chiamò “**furia del dilagare**” quando, nella critica a Rousseau sostenne che quest’ultimo ponesse l’obiettivo ultimo della società senza alcuna mediazione intermedia, e saltando le mediazioni intermedie finisse con l’abbracciare solo il vuoto sociale astratto, incapace di produrre alcuna opera positiva.

Ecco, la ‘furia del dilagare’, ecco il vuoto sociale astratto. È Grillo. È calzante, è appropriato. **Dobbiamo smascherarlo**. Ci stiamo riuscendo.

La setta dei Cinquestelle: se la conosci la eviti. Manuale del pensiero grillino, seconda puntata

ANTONIO DI PIETRO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

“In questi lunghi anni di inciucio tra il Pdl e il Pdmnoelle, senza di lui, in Parlamento si sarebbe spenta anche l'unica flebile luce rimasta accesa. La Camera non sarebbe stata differente dall'aula sorda e grigia evocata da Benito Mussolini o dall'attuale obitorio della democrazia di Rigor Montis. Il suo "Caro presidente che non c'è" rivolto allo psiconano e gli attacchi ai servi del berlusconismo sono gli unici lampi di luce che meritano di essere ricordati. L'uomo ha un caratteraccio, non ascolta nessuno, ma è onesto. Quando ha dovuto affrontare il giudizio di un tribunale lo ha fatto senza esitazioni e ne è sempre uscito prosciolto. Quanti in Parlamento possono dire altrettanto? Chi può scagliare la prima pietra? Nessuno. Nel 2013 Napolitano decadrà, per ora è l'unica buona notizia certa. Il mio auspicio è che il prossimo presidente della Repubblica sia Antonio Di Pietro, l'unico che ha tenuto la schiena dritta in un Parlamento di pigmei. Chapeau!”.

Grillo, 1 novembre 2012

GRILLO E LA MAFIA

“La mafia non ha mai strangolato i suoi clienti - ha detto - si limita a prendere il pizzo. Ma qua vediamo un'altra mafia che strangola la sua vittima”

In occasione della presentazione del candidato sindaco del movimento 5 stelle a Palermo, Riccardo Nuti.

Grillo, 30 aprile 2012

Per approfondire sul **GRILLO PENSIERO**
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.freenewsonline.it

IIM

(5)

Il bilancio negativo del governo Renzi dopo 70 giorni dalla sua nascita. Renzi l'uomo del rinvio. E chi lo dimostra? Il Corriere della Sera

In 70 giorni di governo, 15 consigli dei ministri. Approvati 10 decreti legge e 4 disegni di legge. Questi sono i principali sintomi di difficoltà per il **governo Renzi** di limitare il ricorso alla decretazione. Una necessità imprescindibile per l'ex sindaco di Firenze, tanto più che tanto più che il presidente del Consiglio si ritrova con gruppi parlamentari del suo stesso partito, il Pd, spesso critici se non ostili, come si è visto al Senato sul disegno di legge costituzionale che abolisce il bicameralismo

BERLUSCONI: LE RIFORME DI RENZI SONO DI FORZA ITALIA



perfetto e alla Camera sul decreto legge Poletti che liberalizza i contratti a termine.

Come scrive **Enrico Marro**, il Presidente del Consiglio fin dall'inizio del suo governo ha utilizzato il metodo dell'annunciare provvedimenti che solo dopo alcune settimane vengono

approvati dal Consiglio dei ministri. Un sistema scelto ad hoc per fare propaganda, tenendo a lungo sulle prime pagine dei giornali le sue decisioni, secondo le opposizioni.

Seguendo lo schema dello stesso Marro, analizziamo l'operato del governo sviscerando i principali successi ottenuti, gli argomenti in itinere e la miriade di annunci fatti.

BONUS – È la decisione più importante presa da Renzi. Ottanta euro in più in busta paga per dieci milioni di lavoratori dipendenti con redditi

compresi tra ottomila e ventiquattromila euro lordi l'anno; annunciati con la famosa conferenza stampa delle slides del 12 marzo sono diventati legge con un decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 18 aprile. Per capire se il bonus avrà successo bisognerà attendere alcuni mesi, molto dipenderà dalla capacità del governo di convincere le famiglie che il bonus non è una tantum, cioè solo per il 2014. Per fare ciò bisognerà attendere la legge di Stabilità per il 2015.

OCCUPAZIONE – Sul tema il governo è intervenuto con due provvedimenti. Un decreto legge che allunga da un anno a tre anni la durata massima dei contratti a termine senza causale e che elimina una serie di vincoli per le aziende sui contratti di apprendistato. Il provvedimento deve essere convertito entro il 19 maggio, pena la decadenza. Il secondo provvedimento è un disegno di legge delega che prevede, tra l'altro, la riforma degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, mobilità, ecc...) e l'introduzione del contratto di inserimento a tutele progressive. Molto prima, invece, l'esecutivo dovrebbe risolvere il problema delle risorse in più che servono nel 2014 per finanziare la cassa integrazione in deroga. Secondo le Regioni i soldi stanno finendo e serve con urgenza almeno un miliardo. I sindacati dicono un miliardo e mezzo. Il governo non sa dove trovarli. In itinere (fatto al 50%).

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE – Renzi aveva annunciato la riforma su questo tema per aprile; al momento c'è stata solo la presentazione di 44 proposte sottoposte a una consultazione pubblica online fino al 30 maggio. Su alcune proposte c'è già un largo consenso, indipendentemente dalla consultazione, e il governo avrebbe potuto provvedere; vedi l'introduzione del pin, il codice personale col quale sbrigare online tutte le pratiche con gli uffici pubblici oppure della standardizzazione della modulistica. Eppure anche per queste modifiche bisognerà attendere il 13 giugno, quando il consiglio dei Ministri dovrà approvare i provvedimenti di legge, solo allora capiremo che fine faranno soprattutto le proposte più controverse. Annunciato.

SPENDING REVIEW – Revisione della spesa pubblica, è uno dei cavalli di battaglia del governo. Al momento sono stati realizzati solo tagli di natura simbolica, come i 371.400 € incassati con la vendita online

delle auto blu. Il governo poi ha portato a casa la legge Delrio, che dal punto di vista economico genererà ben pochi risparmi, considerando che i sessantamila dipendenti delle Province passeranno infatti agli altri enti locali. E intanto nessuno ha ancora capito dove il governo troverà i 14 miliardi di euro di tagli di spesa annunciati per il 2015. In itinere (fatto al 25%).

RIFORME ISTITUZIONALI – Ruotano intorno a due provvedimenti, che definire complicati è riduttivo. Parliamo della riforma elettorale e dell'abolizione del Senato elettivo. Il calendario renziano prevedeva l'approvazione dell'Italicum entro aprile; mentre sempre nello stesso mese era prevista l'approvazione in almeno uno dei due rami del Parlamento del disegno di legge costituzionale per l'abolizione del Senato elettivo. Le cose sono andate diversamente. I provvedimenti procedono con ritardo. In itinere (fatto al 20%).

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE – “Entro luglio pagheremo 68 miliardi di euro di debiti arretrati con le imprese”, aveva annunciato Renzi il 12 marzo presentando il disegno di legge approvato in Consiglio dei ministri. il pagamento effettivo è fermo a 23,5 miliardi, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia fermo al 28 marzo. Anche ipotizzando un'accelerazione nell'ultimo mese, l'obiettivo di pagare 61 miliardi resta molto lontano. In itinere (fatto al 40%).

IL RIASSETTO DI PALAZZO CHIGI – Renzi ha più volte spiegato che sarà la presidenza del Consiglio a dare l'esempio, ribadendo la necessità di ruotare gli incarichi dei dirigenti pubblici, di fissare un tetto alle retribuzioni, di legare la parte variabile dello stipendio ai risultati. Il tetto di 240 mila euro per tutti i dirigenti pubblici e per i manager delle società pubbliche non quotate è stato deciso, ora attendiamo il 24 maggio, quando scade il termine di legge per la pubblicazione dei redditi e della situazione patrimoniale del presidente del Consiglio e dei ministri. La casella di Renzi sul sito di Palazzo Chigi è ancora vuota. In itinere (fatto al 70%).

(6)

L'Ufficio Studi del Senato dice la verità sugli 80 euro senza copertura. Non accadrà più: Grasso e Boldrini li sostituiscono con tre contabili del Partito democratico. Che pena

Dove vai? Porto cipolle. Questa vecchia battuta da comico surreale descrive bene la nuova brutta figura del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il Servizio bilancio del Senato della Repubblica,



organo benemerito delle nostre istituzioni, fa le pulci ad uno dei più controversi provvedimenti legislativi ed il Presidente del Consiglio – silente il Ministro dell'economia Pier Carlo Padoan – non solo non entra nel merito delle osservazioni. Ma butta la palla in tribuna. I tecnici del Senato si erano limitati a precisare, con grande rigore, i dubbi sottesi al provvedimento elettorale voluto dal Presidente del consiglio: gli 80 euro – che in effetti sono solo 53 – da mettere in busta

paga a favore di una limitata platea di contribuenti. Nemmeno i più poveri, visto che coloro che percepiscono meno di 8 mila euro all'anno sono esclusi. E che fa il buon Matteo? Invece di rispondere nel merito ed eventualmente contestare la fondatezza di quel giudizio, risponde minaccioso: guadagnano troppo. Ergo sono insensibili alle sofferenze altrui.

Ma che ragionamento è? Se paghiamo meno gli esperti forse riusciamo a far quadrare il bilancio dello Stato? Fosse così semplice, avremmo risolto sia il problema del deficit sia quello del debito. E poi che c'entra il Presidente del consiglio? Comprendiamo che gli altri ministri sono poco più che delle ombre, ma in questo caso la responsabilità dell'eventuale contraddittorio, secondo consolidate procedure di carattere parlamentare, spetta al Ministro dell'economia. Che invece preferisce andare a piangere da Fabio Fazio per dire a tutti, ma non a chi dovrebbe, che le coperture ci sono e vanno bene. Una dichiarazione di fede, che ricorda da vicino le grandi spartizioni della Prima repubblica.

Comunque quella degli esperti del Senato sarà una delle ultime battute. Con la costituzione del nuovo Ufficio parlamentare del bilancio l'uniformità del giudizio, a favore dei provvedimenti governativi, sarà senza la minima frizione.

Eh già, l'Ufficio parlamentare del bilancio: triste epilogo la sua costituzione. Con un vero e proprio colpo di mano, i due presidenti di Camera e Senato – Laura Boldrini e Pietro Grasso – hanno proceduto alla nomina dei suoi componenti in aperta violazione di ogni principio. Il presidente del nuovo organismo ed i due consiglieri sono espressione meccanica delle diverse correnti del PD. Altro che indipendenza del nuovo organismo. Altro che pluralismo politico- culturale, come garanzia di quel requisito. E della necessaria fairness, che dovrebbe caratterizzare qualsiasi Authority. Ci troviamo invece di fronte alla più completa e becera lottizzazione: rappresentanti del duo Visco – Bersani, della componente lettiana ed infine di quella renziana. L'ordine che abbiamo seguito è puramente casuale. Ma basta vedere il curriculum dei neo nominati. La loro prossimità con gli incarichi ricoperti fino al giorno prima nella squadra di Cottarelli, il commissario della spending review, o l'attività svolta nei centri studi che animano il dibattito politico, per averne un'icastica immagine.

Era lecito aspettarsi qualcosa di diverso, specie all'indomani del rinnovo delle cariche delle principali società possedute dal Tesoro, da parte di Matteo Renzi, che non avevano certo brillato per il pluralismo delle scelte? Non solo lo era, ma era doveroso se si considerano le tradizioni parlamentari italiane e le caratteristiche della legge 243 del 2012. Quella che aveva definito la procedura secondo la quale si doveva giungere allo sospirata costituzione dell'organismo indipendente, secondo regole imposte dai Trattati europei. Al fine di esaltare il

massimo del garantismo erano stati previsti due distinti momenti: la definizione di una short list di dieci candidati, da ottenere con una votazione dei due terzi dei componenti delle due commissioni bilancio di Camera e Senato. Una procedura di per se – visto che le Commissioni votavano disgiuntamente – ben più complessa e faticosa di quella in essere per la scelta, in Conclave, del Santo Padre. Quindi una volta individuata questa base, al suo interno la definitiva scelta dei membri chiamati a far parte dell'Ufficio.

Per esaurire la prima fase ci sono voluti circa quindici giorni e sei o sette riunioni delle due Commissioni parlamentari, viste le continue fumate nere che hanno impedito di conseguire il risultato finale. Poco male. Non era facile ottenere una convergenza plebiscitaria su una lista così numerosa di candidati. Ottenuto questo risultato, sono bastate solo poche ore ai Presidenti delle due Camere per scegliere nel mazzo. La sproporzione tra questi due distinti profili temporali la dice lunga sulla reale intenzione dei Presidenti. Le scelte erano state fatte fin dall'inizio ed il Parlamento chiamato ad una semplice sceneggiata. Delegato cioè ad esprimere una volontà di cui non si sarebbe tenuto alcun conto. La riprova sta nelle diverse indicazioni fornite. Nella prima seduta utile – quella del 16 aprile – le due Commissioni avevano già fornito una rosa di tre nomi: quella di Marco Cangiani, di Luigi Paganetto e di Alberto Zanardi. Si era cioè realizzato il massimo della concentrazione dei consensi nei confronti di tre candidati che, non a caso, presentavano fin dall'inizio un profilo culturale differenziato. Mentre alla scelta degli altri sette si giungeva solo in momenti diversi, ricorrendo alle più strane alchimie politiche.

Sia Marco Cangiani che Luigi Paganetto sono stati brutalmente scartati. Perché? Qual è stato il motivo di questa loro esclusione? Nella vita parlamentare le decisioni più importanti sono state sempre prese all'interno di organismi complessi: l'Ufficio di presidenza, la Conferenza dei presidenti di gruppo e via dicendo. E' stata sempre prassi costante la loro consultazione, seppure in modo informale. Questa volta, invece, non solo il silenzio assoluto; ma la decisione solitaria alla vigilia di un lungo ponte festivo, alle ore 19, quando ormai il Parlamento era pressoché deserto, confidando su black out della stampa e dei mezzi di informazione, per la festa del 1 maggio. Peggio dei ladri di Pisa. Uno sconcerto destinato ad aumentare se solo si analizzano i lavori preparatori che hanno accompagnato il varo della legge 243 del 2012, che è alla base della complessa procedura di nomina dell'organismo.

Fin dall'inizio si discusse a lungo se l'Ufficio parlamentare del bilancio dovesse essere monocratico o collegiale. Chi propendeva per la prima tesi

immaginava che lo stesso potesse essere presieduto da una personalità che fosse al di fuori da qualsiasi condizionamento politico. Specie difficile da identificare nel panorama della nostra storia nazionale. La tesi che quindi prevalse, per il suo maggiore realismo, fu quella della collegialità. Storie e culture diverse, quali quelle che dovevano far da sfondo ai diversi componenti, potevano garantire un giudizio più equilibrato e meno partigiano. Esigenza imprescindibile, quella dell'indipendenza e dell'imparzialità del giudizio, visti i compiti ai quali era chiamato. “Gli Stati membri – stabilisce l'articolo 2, comma 1 del Regolamento della Commissione europea 2011/821 – dispongono di un consiglio indipendente di bilancio che monitora l'applicazione delle regole di bilancio nazionali”. Della cui attività è responsabile pertanto anche in sede europea.

Rispondono a tutto ciò le scelte dei due Presidenti di Camera e Senato? Ne sono l'esatto contrario. Il che la dice lunga sul carattere di quelle che una volta erano figure di alta garanzia per l'attività parlamentare e che, in questa legislatura, si sono invece trasformate nell'archetipo più banale della militanza politica. Non più al servizio delle Istituzioni, in quanto tali, ma delle più minute beghe di partito, con tutto il suo cotè di interessi e di correnti interne: così plasticamente rappresentate nelle tre figure chiamate a formare il nuovo organismo. Che così com'è non può funzionare. Non può cioè garantire al Parlamento, ma soprattutto all'opposizione, l'imparzialità dei suoi giudizi quella fairness che doveva essere elemento giustificativo della sua esistenza. Sia Chiara Goretti sia Alberto Zanardi, in quanto attuali membri dello staff del Ministero dell'economia, hanno partecipato in qualche modo alla redazione – verifica del disegno di legge sull'IRPEF, le cui zoppicanti coperture sono state variamente criticate dai principali mezzi d'informazione. Gli stessi, oggi, possono forse rassicurare il Parlamento?

Forza Italia, che rappresenta la principale forza d'opposizione in Parlamento, non solo non si ritiene garantita, ma è decisa a far valere in ogni sede, soprattutto a livello internazionale, il rispetto delle proprie prerogative. La sua sarà un'azione di forte denuncia nel richiedere il rispetto dei Trattati e della legge istitutiva della nuova Authority, con i suoi corollari d'indipendenza ed autonomia, che i comportamenti dei Presidenti di Camera e Senato hanno così platealmente violato. Quella dello scorso giovedì non è stata una bella pagina di vita parlamentare. Facciamo in modo che venga al più presto archiviata.

DL IRPEF: BRUNETTA MANDA A UE E A ORGANISMI INTERNAZIONALI DOSSIER SENATO

Il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, ha inviato questa mattina al presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso, al vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, al Commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, al Commissario europeo ai Trasporti Siim Kallas (che durante questa campagna elettorale fa le veci del Commissario Ue per gli Affari economici e monetari), al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, al presidente dell'eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, al presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, al Direttore operativo del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, e al segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, il dossier predisposto dagli uffici del Senato in merito al decreto cosiddetto Irpef.

“Riteniamo nostro dovere – scrive il capogruppo azzurro nella lettera che accompagna il documento – sottoporre alla vostra attenzione l'expertise prodotta dal Servizio Bilancio del Senato della Repubblica italiana sulla carenza delle coperture finanziarie relative al decreto legge n. 66 del 24 aprile 2014, recante ‘misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale’, con cui il governo italiano ha concesso un bonus fiscale di 80 euro al mese per l'anno 2014 a favore di alcune categorie di lavoratori. Documento, quello degli Uffici del Senato, duramente e ingiustamente criticato dal Presidente del Consiglio, Matteo Renzi”.

“Ricordiamo che il Servizio bilancio del Senato della Repubblica è organismo indipendente preposto alla verifica delle coperture finanziarie di qualsiasi provvedimento legislativo, al fine di garantire il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione italiana, inerente il pareggio di bilancio”.

UFFICIO PARLAMENTARE BILANCIO: **BRUNETTA**, BOLDRINI-GRASSO VIOLANO SPIRITO TRATTATI UE

Il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, ha inviato questa mattina al presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso, al vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, al Commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, al Commissario europeo ai Trasporti Siim Kallas (che durante questa campagna elettorale fa le veci del Commissario Ue per gli Affari economici e monetari), al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, al presidente dell'eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, al presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, al Direttore operativo del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, e al segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, una missiva per “segnalare un grave abuso commesso dai presidenti della Camera dei deputati, Laura Boldrini, e del Senato della Repubblica italiana, Pietro Grasso, in violazione dello spirito e della lettera dei Trattati europei e della normativa costituzionale inerenti il pareggio di bilancio, secondo le prescrizioni del Fiscal compact”.

“Nel procedere alla costituzione dell'Ufficio parlamentare del bilancio la scelta del presidente dell'organismo e dei due consiglieri è stata motivata esclusivamente da considerazioni di carattere politico, tese ad assicurare l'acquiescenza del nuovo organismo alle direttive del governo”.

“Si è così violato il principio dell'indipendenza sancito dalle regole europee (COM/2011/821) e l'intenso lavoro svolto dal Parlamento italiano, con sei scrutini su cui ha convenuto l'80% dei componenti delle commissioni bilancio di Camera e Senato nell'individuare i componenti di una shortlist, all'interno della quale i presidenti delle Camere avrebbero dovuto individuare figure in grado di garantire le necessarie forme di pluralismo culturale, quale premessa di una reale autonomia ed indipendenza dell'Ufficio del bilancio da ogni altro potere costituito”.

“Sarà pertanto difficile accettare in prospettiva le valutazioni del nuovo ‘Consiglio indipendente di bilancio’, come recita l'articolo 2, comma 1, del Regolamento (COM/2011/821) precedentemente citato, a causa della mancanza dei requisiti richiesti e della relativa ‘autonomia funzionale’”.

(7)

DI Irpef: chi ci guadagna e chi ci perde

CHI CI GUADAGNA:

- **FAMIGLIE:**
 - lavoratori dipendenti con redditi tra 8.000 e 15.500 euro lordi annui (circa 4 milioni di persone): potranno contare su aumenti mensili tra 40 ed 78 euro;
 - lavoratori dipendenti con redditi tra 16.000 ed 24.000 euro lordi annui (circa 6 milioni di persone): potranno contare sui “mitici” 80 euro.
- **IMPRESE:** ricevono liquidità per 8 miliardi di euro con il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione.
- **IMPRESE, AUTONOMI E BANCHE:** 2,6 miliardi di euro dal taglio del 10% dell'aliquota Irap, ma attenzione: a partire dal 2015.

CHI CI PERDE:

- **RISPARMIATORI.** L'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20% al 26%, pur escludendo i titoli di Stato, avrà effetti negativi anche sugli interessi sui depositi giacenti presso conti correnti bancari e postali, tornando a sfiorare quel 27% (sceso al 20% grazie al governo Berlusconi).
- **PROPRIETARI DI CASA.** L'introduzione della Tasi rappresenta un netto aumento della tassazione per chi non beneficia degli sgravi Irpef. Ma non va certo meglio ai beneficiari delle detrazioni: con l'aumento della Tasi lo sconto Irpef di Renzi potrà ridursi fino al 42% (*studio CGIA Mestre*).
- **INCAPIENTI E AUTONOMI CON PARTITE IVA:** non considerati nel D.L. Irpef.
- **IMPRESE.** Se i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione ed i tagli dell'Irap dal 2015 sono interventi che agiscono a vantaggio delle imprese, queste devono anche fare i conti con:
 - la **rata unica sulla rivalutazione dei beni di impresa** stimati in oltre 600 milioni di euro, da corrispondere entro metà giugno 2014 (non più in 3 rate annuali di pari importo);

- il **taglio delle agevolazioni e dei regimi fiscali agevolati** stimati in 1 miliardo di euro (di cui 400 milioni dal solo settore agricolo).
- **BANCHE.** Per gli istituti di credito si profila una vera e propria stangata, che ribalteranno sui clienti e sul costo del credito, e che porterà ad un'ulteriore stretta del *credit crunch* e ad un aumento della disoccupazione degli impiegati nel settore bancario, a causa:
 - dell'**aumento dell'aliquota sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia** al 26% (inizialmente prevista tra il 12% ed il 20%) per un gettito complessivo di 1,8 miliardi di euro (contro i 900 milioni inizialmente previsti), da corrispondere entro metà giugno 2014 (non più in 3 rate annuali di pari importo);
 - del **taglio progressivo delle commissioni** che oggi lo Stato versa agli istituti di credito per la loro attività di riscossione dei versamenti tributari.
- **MAGISTRATURA.** Estensione del tetto dei compensi per i dirigenti della Pubblica amministrazione a 240.000 euro lordi anche ai giudici.
- **Tutte le famiglie, in particolare chi non beneficia degli sgravi Irpef (pensionati, incapienti, autonomi con partita Iva, redditi oltre i 25.000 euro lordi annui)** dovranno fare i conti con maggiori spese dovute a:
 - aumento dell'aliquota Iva dal 21% al 22% avvenuto ad ottobre 2013;
 - aumento delle addizionali comunali e regionali;
 - aumento delle accise sui carburanti;
 - aumento dell'imposta di bollo sul dossier titoli;
 - aumento della tassazione sul risparmio;
 - aumento dell'aliquota sulla tassa sui servizi indivisibili (Tasi).

**Per approfondire sul DL IRPEF: CHI CI GUADAGNA
E CHI CI PERDE**
leggi le Slide **660-661-664**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

(8)

Per la Commissione europea l'effetto degli 80 euro sulla crescita è neutro.

Buco nell'acqua di Renzi, anzi buco di bilancio

Con una certa dose di fair play, intimorita dal rischio di affermazione elettorale dei movimenti populistici nel prossimo Parlamento europeo, la Commissione rinvia al 2 giugno ogni valutazione sui conti pubblici italiani. Ma, anche senza commento, i numeri contenuti nell'**outlook** pubblicato oggi lasciano intuire già molto.

La **Commissione europea**, infatti, rivede in peggio le stime sul deficit strutturale dell'Italia, da -0,6% a -0,8% nel 2014. E, quel che è grave, la situazione non migliora nel 2015: -0,7% contro il -0,1% contenuto nel Def del governo. Questo significa che l'Italia non solo non realizzerà il pareggio di bilancio nel 2015, ma neanche rispetta il percorso di rientro dal deficit eccessivo dello 0,5% annuo previsto dal Fiscal compact.

Disallineamento delle stime tra Commissione europea e governo italiano emerge anche dai numeri sul Pil, previsto a +0,6% dall'Ue contro il +0,8% del Def. Significativo il fatto che le previsioni della Commissione siano rimaste invariate rispetto all'ultimo outlook di febbraio, a dimostrazione dell'impatto nullo delle misure del governo Renzi sulla crescita.

Anche i dati sulla disoccupazione, infine, smentiscono il presidente del Consiglio, che aveva dichiarato di puntare a portarla sotto il 10% entro il 2018. Al contrario, il trend continua a essere in crescita e registra sempre nuovi record (12,8% nel 2014).

Restano ancora 4 settimane prima del verdetto finale della Commissione europea sull'Italia, ma, checché ne dicano Renzi e Padoan, le premesse non sono per niente buone. Continueranno a nasconderci la verità fino al 25 maggio, per comprare il tempo necessario a vincere le elezioni europee, ma l'imbroglione si sta preparando a venire drammaticamente a galla. Oggi ne abbiamo avuto la prima avvisaglia.

IUM

(9)

La volontà riformatrice di Forza Italia: le proposte di riforma costituzionale approvate del centrodestra nelle ultime due legislature bloccate dalla sinistra

In Italia, il dibattito sulle riforme costituzionali e sull'istituzione del Senato federale è oramai una costante di ogni legislatura.

Nel 2005 però, grazie alla forte volontà riformatrice del governo di centrodestra guidato dal Presidente Berlusconi, **si era giunti** a chiudere il lungo percorso parlamentare della legge costituzionale di riforma e ad **approvare un testo che già prevedeva l'istituzione del Senato federale della Repubblica** quale Camera rappresentativa degli interessi del territorio e delle comunità locali.

Il testo, assolutamente **completo e coerente nell'impianto**, non ha nulla a che fare con il pasticcio prodotto dal Governo Renzi: peccato che quelle stesse forze di sinistra che oggi reclamano a gran voce una riforma costituzionale, furono le prime a boicottare la riforma approvata nel 2005, rendendosi protagonisti di una battaglia che portò poi **malauguratamente alla bocciatura del testo per mezzo del referendum del 2006.**

La riforma del 2005 riduceva il numero complessivo dei parlamentari (518 alla Camera dei deputati, 252 al Senato federale) e snelliva l'iter di approvazione delle leggi: salvo alcune materie riservate al procedimento collettivo delle due Camere, il modello prevalente era quello dei procedimenti monocamerali, rispettivamente di competenza della Camera e del Senato federale sulla base delle materie trattate.

IN PARTICOLARE LA RIFORMA APPROVATA NEL 2005:

- **istituiva il Senato federale della Repubblica**, quale Camera rappresentativa degli interessi del territorio e delle comunità locali. Del Senato federale, i cui componenti sarebbero stati eletti contestualmente ai rispettivi Consigli regionali, avrebbero fatto anche parte, senza diritto di voto, rappresentanti dei Consigli regionali e delle autonomie locali;
- **riduceva il numero complessivo dei parlamentari** (518 alla Camera dei deputati, 252 al Senato federale);
- **snelliva l'iter di approvazione delle leggi**: salvo alcune materie, riservate al procedimento collettivo delle due Camere, il modello prevalente era quello dei procedimenti monocamerale, rispettivamente di competenza della Camera e del Senato federale sulla base delle materie trattate.
- **rimodulava l'assetto delle attuali competenze legislative**: da un lato, ritornavano allo Stato alcune materie difficilmente frazionabili; dall'altro lato, si valorizzava il ruolo delle autonomie regionali, attraverso l'attribuzione di competenze esclusive attinenti alla sanità, alla scuola ed alla sicurezza pubblica (devolution);
- **modificava le modalità di elezione e le funzioni del Presidente della Repubblica**, quale supremo garante della Costituzione;
- introduceva in Costituzione la figura delle **Autorità amministrative indipendenti**;
- rafforzava il ruolo delle Regioni speciali nel procedimento di approvazione dei rispettivi statuti;
- **rafforzava il ruolo dell'Esecutivo**, sia attraverso l'indicazione diretta del Primo ministro da parte del corpo elettorale, sia attraverso il ruolo che questi assume all'interno del Consiglio dei ministri, e all'interno del procedimento legislativo. Erano inoltre previste alcune disposizioni dirette ad evitare i c.d. "ribaltoni";
- rendeva sempre possibile il ricorso al referendum sulle leggi costituzionali;

- modificava la disciplina del potere sostitutivo statale a garanzia dell'unità nazionale, nonché la procedura relativa al rispetto dell'interesse nazionale da parte delle leggi regionali;
- **modificava la composizione della Corte costituzionale** - i cui giudici sarebbero stati eletti dalla Camera (3), dal Senato (4), dalle supreme magistrature (4) e dal Presidente della Repubblica (4) - prevedendo altresì forme di impugnativa delle leggi da parte degli enti locali.

Nella scorsa legislatura, nel mese di **luglio 2012, sempre su impulso del centrodestra, il Senato aveva approvato in prima lettura un disegno di legge di riforma del Parlamento e della forma di Governo**. L'esame si era però bloccato alla Camera, prima della fine della legislatura. Gli elementi caratterizzanti della riforma approvata dal Senato riguardavano:

- l'istituzione del Senato federale;
- l'elezione diretta del Capo dello Stato;
- la riduzione del numero dei parlamentari (508 deputati e 254 senatori, oltre ai parlamentari eletti all'estero);
- il superamento del bicameralismo perfetto, con l'introduzione di un procedimento legislativo con una doppia deliberazione conforme solo in casi limitati;
- l'istituzione di una commissione paritetica per le questioni regionali presso il Senato;
- l'integrazione dei poteri del governo in Parlamento e accentuazione del primato del Presidente del Consiglio nella compagine di governo;
- il rafforzamento della stabilità di governo, anche con il ricorso alla cosiddetta sfiducia costruttiva.

(10)

Contrordine compagni: il decreto Poletti si cambia? Si ma poco. Non soddisfa la fame di lavoro, ma acquieta quella di Cgil e Ncd

Da questa mattina la Commissione Lavoro del Senato è riunita per **l'esame degli emendamenti al testo del decreto Poletti**, approvato dalla Camera in prima lettura lo scorso giovedì 24 aprile. **L'approdo del testo in Aula al Senato** è fissato per **domani alle ore 15**. Il provvedimento sarà modificato e **dovrà tornare alla Camera** per il passaggio in terza lettura, che dovrà concludersi entro il 19 maggio (giorno di scadenza del decreto).

Alla Camera, il Governo aveva posto **la questione di fiducia** sul testo approvato dalla Commissione Lavoro, su cui avevamo registrato una **spaccatura politica** importante all'interno della maggioranza.

Nel corso dei lavori in Commissione Lavoro alla Camera, Forza Italia era stata disponibile ad apportare modifiche, ma il dibattito si era risolto in un **braccio**



di ferro tra la sinistra del Partito democratico e il Nuovo Centrodestra, che, nonostante numerosi proclami assolutamente contrari al testo così come modificato, ha votato la fiducia e il provvedimento, annunciando a gran voce **modifiche certe nel passaggio al Senato**.

Nel frattempo tra gli oltre **700 emendamenti depositati** in Commissione Lavoro al Senato (di cui più della metà sono a firma dei senatori del Movimento 5 Stelle), spiccano gli **otto emendamenti presentati dal Governo**. Nel pacchetto di norme, salta

l'obbligo di assunzione per le imprese che sfiorano il tetto del 20% dei contratti a tempo determinato rispetto al loro organico: la sanzione diventa pecuniaria e il datore di lavoro dovrà pagare una multa pari al 20% della retribuzione del lavoratore. Questo se l'azienda eccede di un solo lavoratore; dal secondo in poi, infatti, la sanzione sarà del 50%.

Altre modifiche proposte dal Governo prevedono la possibilità per gli enti di ricerca di derogare dal limite del 20% dei contratti a termine, e il coinvolgimento delle imprese nella formazione di base dell'apprendistato professionalizzante (ma le regioni dovranno indicare “sedi e calendario”); inoltre, è previsto che il contratto di apprendistato potrà essere utilizzato, in determinate realtà territoriali, anche per attività di carattere stagionale.

Nel **caos dei dissidi interni alla maggioranza** su un tema così delicato, che riguarda la vita di lavoratori ed imprese, noi abbiamo chiesto una modifica chiara e semplice: **il ritorno all'impianto originale del decreto, che ci ha trovati favorevoli fin dall'inizio.**

Non possiamo accettare che il grave problema politico interno alla traballante maggioranza di governo sia stato messo a tacere con l'apposizione della questione di fiducia, e che ora, nelle “sabbie” del Senato, il testo venga ulteriormente modificato per correre dietro alle capricciose richieste degli alleati dell'Esecutivo.

Il decreto Poletti, nato per dare un minimo di rilancio e respiro alle imprese, e concepito per cominciare ad introdurre un po' di flessibilità (e di buon senso), **continua ad essere oggetto di confusione, stravolgimenti e modifiche, al solo scopo di accontentare di volta in volta la Cgil, la sinistra del PD, o altre anime della maggioranza renziana pasticciata**: tutto ciò a danno delle imprese, e soprattutto **a scapito di tutti quei disoccupati esclusi** dal mondo del lavoro, a cui nemmeno il famoso “decreto irpef” ha pensato, visto che le misure incideranno esclusivamente su chi un lavoro ce l'ha già.

Gli adempimenti e i vincoli per le imprese restano pesanti, la riforma del mercato del lavoro viene affidata ad una legge delega e ad un lunghissimo iter parlamentare.

A furia di pasticci e di riforme inconcludenti la domanda è sempre la stessa: quali sono i risultati concreti del Governo Renzi? La risposta è semplice: nessuno!

(11)

Dove si dimostra che la riforma Madia della Pubblica Amministrazione è una pura finzione, che rimastica male quella che è già stata fatta da Berlusconi e non applicata da Monti e Letta.

Analisi puntuale

Il governo ha invitato i cittadini a discutere sulle svariate proposte del ministro **Marianna Madia** per riformare la burocrazia. Siccome siamo pur sempre anche noi cittadini, abbiamo sottoposto ad esame le varie voci della **riforma annunciata. Risultato: tutto, ma proprio tutto c'è già, e meglio svolto dalla riforma Brunetta.** (Qui in rosso le formule della Marianna, in nero le nostre osservazioni).

SMONTAGGIO LETTERA MADIA

1) Abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio, sono oltre 10.000 posti in più per giovani nella p.a., a costo zero

Il numero dei trattenimento in servizio si è notevolmente ridotto già da qualche anno. Ciò è dovuto alla previsione normativa che fa scontare il costo del trattenimento in servizio sulle nuove assunzioni. Il numero e' di un centinaio l'anno quindi le 10.000 nuove assunzioni sembrano un'utopia. Poi non si capisce a che periodo si riferisce questo numero.

2) Modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria

Sono norme già vigenti . Il problema e' l'applicazione.

3) Introduzione dell'esonero dal servizio

Istituto già introdotto nel 2008 dal ministro Brunetta. E' efficace solo se viene inserito in un processo di riorganizzazione dell'amministrazione.

4) Agevolazione del part-time

Già con le leggi Bassanini (fine anni 90) si è implementato l'istituto. Anche in questo caso è utile se viene rimesso alle necessità dell'amministrazione.

5) Applicazione rigorosa delle norme sui limiti ai compensi che un singolo può percepire dalla pubblica amministrazione, compreso il cumulo con il reddito da pensione

Le norme sono state introdotte già dal governo Prodi del 2006 poi perfezionate nel 2011 dal governo Monti che ha adottato i necessari decreti attuativi rendendolo cogente. Ulteriori interventi sono stati fatti dal governo Renzi quindi occorre solo effettuare i controlli.

6) Possibilità di affidare mansioni assimilabili quale alternativa opzionale per il lavoratore in esubero

Se le mansioni rientrano tra quelle dell'area professionale del lavoratore allora non c'è bisogno di norme. Se si vuole il demansionamento allora sì, ma occorre cambiare anche i contratti.

7) Semplificazione e maggiore flessibilità delle regole sul turn over fermo restando il vincolo sulle risorse per tutte le amministrazioni

Il problema è il vincolo delle risorse. Flessibilità e semplificazione servono a poco.

8) Riduzione del 50% del monte ore dei permessi sindacali nel pubblico impiego

Già operato il taglio con il ministro Brunetta, ma si può fare solo per le amministrazioni statali. Comunque per avere un effetto di risparmio più ampio occorre ridurre anche i distacchi sindacali.

9) Introduzione del ruolo unico della dirigenza

Il ruolo unico ha già dimostrato il suo fallimento. È stato utilizzato nel suo breve periodo di vigenza per mettere da parte dirigenti scomodi ed ha provocato un notevole contenzioso. Inoltre occorrerà un lungo periodo transitorio che impegnerà moltissimo le amministrazioni. Basterebbe aumentare le possibilità di mobilità con le norme esistenti.

10) Abolizione delle fasce per la dirigenza, carriera basata su incarichi a termine

Gli incarichi sono già a termine. L'abolizione delle fasce senza uno sbarramento di requisiti d'ingresso, renderà gli interPELLI di affidamento degli incarichi una sorta di

concorrono con inevitabili contenziosi. Si creerà uno spoil system generalizzato che non esiste in nessun paese europeo.

11) Possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico, oltre un termine

Norma già esistente.

12) Valutazione dei risultati fatta seriamente e retribuzione di risultato erogata anche in funzione dell'andamento dell'economia

Norma già esistente. Nessuno impedisce di regolare la retribuzione di risultato all'andamento dell'economia, basta una direttiva del Presidente del Consiglio.

13) Abolizione della figura del segretario comunale

L'abolizione del segretario comunale vuol dire eliminare l'unica figura che può esercitare il controllo nel comune, tanto che la legge anti corruzione ne rimarca il ruolo. Così si elimina una figura scomoda all'interno del comune. Andrebbe invece rafforzato il ruolo per combattere la corruzione.

14) Rendere più rigoroso il sistema di incompatibilità dei magistrati amministrativi

Esistono già norme cogenti che delimitano le incompatibilità della magistratura amministrativa introdotte da ultimo anche con la legge 190/2012 oltre ad un regolamento dell'organo di auto governo che ne specifica ulteriormente i limiti.

15) Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, asili nido nelle amministrazioni

Tagli agli sprechi e riorganizzazione dell'Amministrazione.

16) Riorganizzazione strategica della ricerca pubblica, aggregando gli oltre 20 enti che svolgono funzioni simili, per dare vita a centri di eccellenza

Gli enti di ricerca sono già stati riformati nel 2009 con i decreti legislativi Gelmini che hanno creato un nuovo modello organizzativo e premiato l'eccellenza e il merito anche nell'erogazione dei fondi pubblici. I problemi sono quelli della scarsità dei finanziamenti e della loro dispersione tra i vari livelli territoriali di governance.

Comunque è necessario prevedere una mobilità del personale in eccedenza.

17) Gestione associata dei servizi di supporto per le amministrazioni centrali e locali (ufficio per il personale, per la contabilità, per gli acquisti, ecc.)

Con il governo Monti è stato varato un sistema di gestione centralizzata degli acquisti e delle funzioni strumentali, anche a livello periferico, con la creazione di centri di spesa serventi vari uffici delle articolazioni periferiche della PA realizzando un significativo risparmio di spesa.

Si è inoltre già prevista la mobilità del personale in eccedenza.

18) Riorganizzazione del sistema delle autorità indipendenti

Ci sono stati vari tentativi inutili.

19) Abolizione del concerto e dei pareri tra ministeri, un solo rappresentante dello Stato nelle conferenze di servizi, con tempi certi

Non si capisce come si può fare una norma che preveda l'abolizione del concerto. Una legge successiva lo può sempre introdurre. Inoltre la quasi totalità dei concerti spetta al ministero dell'economia per le implicazioni finanziarie. Inoltre si verrebbe ad abrogare la necessaria collegialità tra Ministeri e alcuni interessi rilevanti tra cui quello finanziario verrebbero pretermessi con pregiudizio dell'efficienza dell'azione amministrativa.

20) Leggi auto-applicative; decreti attuativi, da emanare entro tempi certi, solo se strettamente necessari

Anche in questo caso non si capisce se deve essere un intervento normativo. Ma basta una legge successiva per prevedere decreti attuativi. In ogni caso i decreti attuativi, molto spesso, sono necessari perché la norma non è sufficientemente dettagliata né può esserlo dovendo rimandare alla normativa attuativa aspetti di dettaglio.

21) Divieto di sospendere il procedimento amministrativo e di chiedere pareri facoltativi salvo casi gravi, sanzioni per i funzionari che lo violano

Il procedimento amministrativo già adesso non deve essere sospeso, anzi esiste l'obbligo giuridico di concluderlo entro tempi certi e determinati che sono stati recentemente ridotti ulteriormente. Esiste inoltre un sistema di sanzioni nei confronti del responsabile che non rispetta i termini ed è anche stato introdotto (dl n.5/2012) un potere sostitutivo qualora non vi fosse una conclusione con conseguente responsabilità del dirigente e monitoraggio affidato alla Presidenza del Consiglio.

22) Una sola scuola nazionale dell'Amministrazione

Il Governo Monti ha provveduto ad unificare le varie scuole esistenti creando la scuola nazionale dell'Amministrazione con un unico board di governo per evitare le duplicazioni di corsi e insegnamenti nell'ambito di un'unica programmazione del fabbisogno delle assunzioni.

23) Riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio (es. ragionerie provinciali e sedi regionali Istat) e riduzione delle Prefetture a non più di 40 (nei capoluoghi di regione e nelle zone più strategiche per la criminalità organizzata)

Anche in questo settore esistono norme che prevedono la razionalizzazione delle strutture periferiche che sono state in parte attuate dalle varie amministrazioni a cominciare dalla creazione degli UTG con il primo decreto spending del Governo Monti che aveva anche riordinato le Province.

24) Accorpamento delle sovrintendenze e gestione manageriale dei poli museali

Più che accorpamento delle Sovrintendenze si dovrebbe fare una graduazione ragionata degli interessi ambientali e paesaggistici protetti dando delle priorità precise che devono essere rispettate senza disperdere risorse in questioni marginali che penalizzano inutilmente l'attività commerciale e imprenditoriale.

25) Modifica del codice degli appalti pubblici

Il codice degli appalti è stato modificato anche troppe volte. Contiene norme complesse che devono essere semplificate.

26) Modifica alla disciplina della sospensione cautelare nel processo amministrativo, udienza di merito entro 30 giorni in caso di sospensione cautelare negli appalti pubblici, condanna automatica alle spese nel giudizio cautelare se il ricorso non è accolto

Non si capisce che cosa dovrebbe essere modificato nella sospensione cautelare del processo amministrativo atteso che per le gare pubbliche già i tempi di ricorso e di fissazione dell'udienza sono stati dimezzati dal codice del processo amministrativo e l'udienza di merito viene già fissata in tempi rapidissimi spesso prima di trenta giorni. Inoltre esiste già la norma del codice che stabilisce la condanna alle spese nei confronti del soccombente nel procedimento cautelare.

(12)

Le 40 riforme dei governi Berlusconi. Stampiamo il catalogo e offriamolo a tutti

2001

- **AUMENTO PENSIONI MINIME** per 1.835.000 pensionati
- **RADDOPPIO DETRAZIONI FAMILIARI** triplicate per i figli disabili
- **ABOLIZIONE TASSA SUCCESSIONE E DONAZIONE**
- **RIFORMA DEL DIRITTO SOCIETARIO**
- **LEGGE OBIETTIVO PER LE GRANDI OPERE**
- **PIANO D'AZIONE PER L'AFRICA** – E-government per lo sviluppo
- **AFGHANISTAN:** partecipazione missione “Enduring Freedom”

2002

- **ACCORDO NATO-RUSSIA** firmato a Pratica di Mare
- **POLIZIOTTO E CARABINIERE DI QUARTIERE** – 3.700 in 748 zone di tutte le città
- **OPERAZIONI “VIE LIBERE”** – prevenire la criminalità di strada
- **MAFIA: CONFERMA LEGGE 41 BIS**
- **RIFORMA IMMIGRAZIONE** – “Legge Bossi-Fini”
- **RIFORMA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** e portale nazionale www.italia.gov.it.

2003

- **PATENTE A PUNTI**
- **LEGGE ANTIFUMO** nei locali pubblici
- **PRIMA RIDUZIONE DELLE TASSE** – No tax area e redditi fino a 25.000 euro
- **RIFORMA DEL LAVORO: “LEGGE BIAGI”** – 1.560.000 nuovi posti di lavoro; tasso di disoccupazione dal 9,6 al 7,1%
- **RIFORMA DELLA SCUOLA**
- **FONDO UNICO PER IL SUD**

- **MISSIONE DI PACE IN IRAQ**

2004

- **BONUS BEBE'** in vigore anche nel 2005 e 2006
- **RIFORMA DELLE PENSIONI**
- **ABOLIZIONE LEVA MILITARE OBBLIGATORIA**
- **RIDUZIONE IMPOSTA SULLE IMPRESE** dal 36 al 33%
- **LEGGE SUL CONFLITTO DI INTERESSI**
- **CODICE BENI CULTURALI**

2005

- **RIFORMA DELLA COSTITUZIONE** – Più poteri al premier, tagliati 175 parlamentari (abrogata dal referendum della sinistra e di Di Pietro)
- **GRANDI OPERE:** cantieri avviati per 51 miliardi
- **LEGGE CONTRO LA DROGA** e legge contro la pedofilia
- **5X1000 PER RICERCA E NON PROFIT**
- **SECONDA RIDUZIONE DELLE TASSE** per redditi fino a 48.000 euro; riduzione aliquota Irpef, 12,5 milioni di cittadini non pagano più imposte sul reddito e 31,1 milioni di persone ne pagano di meno
- **CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE**

2008

- **ABOLIZIONE ICI PRIMA CASA**
- **CRISI:** messa in sicurezza dei conti pubblici e dei risparmi dei cittadini, Carta acquisti e social card
- **NAPOLI:** risolta emergenza rifiuti
- **MAFIA:** colpiti i patrimoni criminali
- **STRADE SICURE:** militari in pattuglia nelle periferie
- **SCUOLA DI QUALITA':** voto in condotta, maestro unico
- **NUOVA ALITALIA**
- **POLITICA ESTERA:** mediazione crisi in Russia-Georgia, accordo con la Libia

2009

- **ABRUZZO**: una casa per tutti a tempo di record, G8 a L'Aquila
- **CONTRO LA CRISI**: Moratoria debiti imprese, Iva di cassa, 37 miliardi per ammortizzatori sociali
- **RIFORMA PROCESSO CIVILE**
- **RIFORMA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** – Digitalizzazione dei servizi; portale www.lineamica.it
- **GRANDI OPERE**: passante di Mestre, alta velocità Torino-Salerno
- **FEDERALISMO FISCALE**
- **BONUS FAMIGLIA** e Fondo nuovi nati
- **SICUREZZA**: più poteri ai sindaci
- **PIANO CASA**

2010

- **AZZERATI SBARCHI CLANDESTINI A LAMPEDUSA**
- **RIFORMA DELL'UNIVERSITA'**
- **RIFORMA SCUOLE SUPERIORI**
- **CONTRO LA CRISI**: 25,7 miliardi di rimborsi fiscali; incentivi mirati per le imprese
- **LOTTA SERRATA CONTRO L'EVASIONE FISCALE**
- **MAFIA**: confische e arresti record

2011

- **PER I GIOVANI**: nuovo apprendistato, facilitazioni per nuove imprese e fondo di garanzia per le giovani coppie per l'acquisto della prima casa
- **RIFORMA DELLE PENSIONI**
- **TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA** – 20% per consiglieri comunali e provinciali; 20% per emolumenti parlamentari; 10% per auto blu
- **MENO BUROCRAZIA**: cancellati 411.298 leggi e provvedimenti inutili
- **DIPLOMAZIA COMMERCIALE**: 30 miliardi di commesse per le imprese italiane nel mondo
- **CODICE DEL TURISMO** – portale www.italia.it.

Per saperne di più sulle **40 riforme dei governi Berlusconi** che hanno cambiato l'Italia:

Per approfondire su **COME ABBIAMO CAMBIATO L'ITALIA.**

9 ANNI DI PROMESSE MANTENUTE

Leggi le Slide **219**

www.freewsonline.it

Per approfondire su

20 ANNI DELLA SECONDA REPUBBLICA

Leggi le Slide **225**

www.freewsonline.it

Vent'anni di storia, nove anni di governo. Le nostre riforme che hanno cambiato il Paese



◆ **ACCORDO NATO-RUSSIA** firmato a Pratica di Mare

- ◆ **POLIZIOTTO E CARABINIERE DI QUARTIERE**
3.700 in 748 zone di tutte le città
- ◆ **OPERAZIONI "VIE LIBERE"**
prevenire la criminalità di strada
- ◆ **MAFIA: CONFERMA LEGGE 41 BIS**
- ◆ **RIFORMA IMMIGRAZIONE**
"Legge Bossi-Fini"
- ◆ **RIFORMA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
e portale nazionale www.italia.gov.it

2002



2001

- ◆ **AUMENTO PENSIONI MINIME**
per 1.835.000 pensionati
- ◆ **RADDOPPIO DETRAZIONI FAMILIARI** triplicate per i figli disabili
- ◆ **ABOLIZIONE TASSA SUCCESSIONE E DONAZIONE**
- ◆ **RIFORMA DEL DIRITTO SOCIETARIO**
- ◆ **LEGGE OBIETTIVO PER LE GRANDI OPERE**
- ◆ **PIANO D'AZIONE PER L'AFRICA**
E-government per lo sviluppo
- ◆ **AFGHANISTAN:** partecipazione missione "Enduring Freedom"

2003

◆ **PATENTE A PUNTI**



- ◆ **LEGGE ANTIFUMO** nei locali pubblici
- ◆ **PRIMA RIDUZIONE DELLE TASSE**
No tax area e redditi fino a 25.000 euro
- ◆ **RIFORMA DEL LAVORO: "LEGGE BIAGI"**
1.560.000 nuovi posti di lavoro
tasso di disoccupazione dal 9,6 al 7,1%
- ◆ **RIFORMA DELLA SCUOLA**
- ◆ **FONDO UNICO PER IL SUD**
- ◆ **MISSIONE DI PACE IN IRAQ**

◆ **BONUS BEBÈ**
in vigore anche nel 2005 e 2006



- ◆ **RIFORMA DELLE PENSIONI**
- ◆ **ABOLIZIONE LEVA MILITARE OBBLIGATORIA**
- ◆ **RIDUZIONE IMPOSTA SULLE IMPRESE** dal 36 al 33%
- ◆ **LEGGE SUL CONFLITTO D'INTERESSI**
- ◆ **CODICE BENI CULTURALI**

2004

2005

- ◆ **RIFORMA DELLA COSTITUZIONE:**
Più poteri al premier, tagliati 175 parlamentari (abrogato dal referendum della sinistra e Di Pietro)
- ◆ **GRANDI OPERE:**
cantieri avviati per 51 miliardi
- ◆ **LEGGE CONTRO LA DROGA**
e legge contro la pedofilia
- ◆ **5x1.000 PER RICERCA E NON PROFIT**
- ◆ **SECONDA RIDUZIONE DELLE TASSE**
per redditi fino a 48.000 euro
Riduzione aliquote Irpef,
12,5 milioni di cittadini non pagano più imposte sul reddito e 31,1 milioni di persone ne pagano di meno
- ◆ **CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE**



- ◆ **ABOLIZIONE ICI PRIMA CASA**
- ◆ **CRISI:** messa in sicurezza dei conti pubblici e dei risparmi dei cittadini, Carta acquisti e social card
- ◆ **NAPOLI:** risolta emergenza rifiuti
- ◆ **MAFIA:** colpiti i patrimoni criminali
- ◆ **STRADE SICURE:**
militari in pattuglia nelle periferie
- ◆ **SCUOLA DI QUALITÀ:**
voto in condotta, maestro unico
- ◆ **NUOVA ALITALIA**
- ◆ **POLITICA ESTERA:**
Mediazione crisi Russia-Georgia,
Accordo con la Libia

2008

2009

◆ **ABRUZZO:** una casa per tutti a tempo di record, G8 a L'Aquila



- ◆ **CONTRO LA CRISI:**
Moratoria debiti imprese,
Fondo garanzia piccole imprese,
Iva di cassa,
37 miliardi per ammortizzatori sociali
- ◆ **RIFORMA PROCESSO CIVILE**
- ◆ **RIFORMA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
digitalizzazione dei servizi
portale www.lineamica.it
- ◆ **GRANDI OPERE:** passante di Mestre,
alta velocità Torino Salerno
- ◆ **FEDERALISMO FISCALE**
- ◆ **BONUS FAMIGLIA** e Fondo nuovi nati
- ◆ **SICUREZZA:** più poteri ai sindaci
- ◆ **PIANO CASA**

- ◆ **AZZERATI SBARCHI CLANDESTINI A LAMPEDUSA**
- ◆ **RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ**
- ◆ **RIFORMA SCUOLE SUPERIORI**
- ◆ **CONTRO LA CRISI:**
25,7 miliardi di rimborsi fiscali
incentivi mirati per le imprese
- ◆ **LOTTA SERRATA CONTRO L'EVASIONE FISCALE**
- ◆ **MAFIA:** confische e arresti record



2010

2011

◆ **PER I GIOVANI:** nuovo apprendistato,
facilitazioni per nuove imprese
e fondo di garanzia per le giovani coppie
per l'acquisto della prima casa



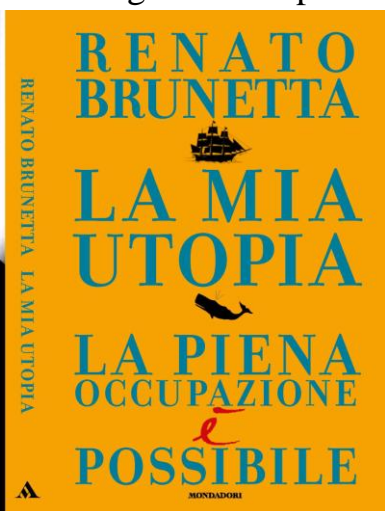
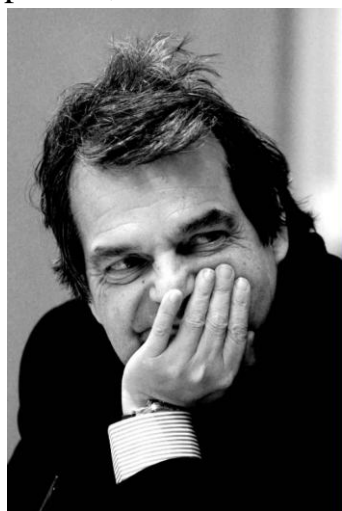
- ◆ **RIFORMA DELLE PENSIONI**
- ◆ **TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA**
-20% consiglieri comunali e provinciali
-20% emolumenti parlamentari
-10% auto blu
- ◆ **MENO BUROCRAZIA:**
cancellati 411.298 leggi
e provvedimenti inutili
- ◆ **DIPLOMAZIA COMMERCIALE:**
30 miliardi di commesse per le imprese
italiane nel mondo
- ◆ **CODICE DEL TURISMO**
portale www.italia.it

IIM

(13)

Dal 22 aprile in libreria “La mia Utopia. La piena occupazione è possibile” di Renato Brunetta

Herman Melville in *Moby Dick* immagina che nel Pequod, la baleniera comandata dal capitano Achab, viga un sistema che non discrimina, perché ciò che conta è il merito individuale, e che assegni a ciascun lavoratore-capitalista una “pertinenza”, un salario, basato sulle competenze individuali e sui profitti, cosicché a tutti convenga che il capitale frutti il più possibile.



Renato Brunetta, in queste pagine, propone un sistema simile anche per il nostro Paese per superare la crisi, “una grande occasione per ristrutturare, per soffermarsi a capire il mondo e le sue trasformazioni, e reinterpretare idee e teorie”. **Una riforma radicale** che preveda il passaggio da una società a retribuzione fissa verso sistemi di partecipazione dei lavoratori ai

rischi d’impresa. Solo così, realizzando un “**socialismo liberale**”, dove il salario non sarà più una variabile fissa e incompressibile, si potrà compiere la transizione da un mondo di salariati in perenne bilico sul nulla della disoccupazione, a un pianeta della piena occupazione.

“Facciamo respirare la nostra società, i nostri giovani. Sviluppiamo. Investiamo. Facciamo manutenzione del nostro territorio, delle nostre case, del nostro patrimonio urbano. Restauriamo e ristrutturiamo. Modernizziamo. Costruiamo le reti del nostro futuro”.

**Leggi l’INTERVISTA DI RENATO BRUNETTA
al Corriere della Sera**

<http://www.freewsonline.it/?p=6819>

IIM

(14)

Le nostre idee per un programma per l'Europa. Leader, candidati e programma vincenti



L'austerità imposta dalla Germania ci ha portato alla recessione. Dobbiamo cambiare!

PIÙ ITALIA, MENO GERMANIA

ELEZIONI EUROPEE
25 MAGGIO 2014

**PIÙ
ITALIA
IN
EUROPA**



**MENO
EUROPA
IN
ITALIA**

www.forzaitalia.it

**BASTA CON L'EURO
MONETA
STRANIERA**

La Banca Centrale Europea deve garantire il debito pubblico e stampare moneta

**RISPARMIAMO
50 MILIARDI**

No al "fiscal compact" impostoci dall'Europa

**PIÙ ITALIA IN EUROPA
MENO EUROPA IN ITALIA**

PIÙ ITALIA, MENO GERMANIA
L'austerità imposta dalla Germania ci ha portato alla recessione. Dobbiamo cambiare!

BASTA CON L'EURO MONETA STRANIERA
La Banca Centrale Europea deve garantire il debito pubblico e stampare moneta.

RISPARMIAMO 50 MILIARDI
No al "fiscal compact" impostoci dall'Europa.

EUROPA DAVVERO UNITA
Un'unica politica economica, fiscale, estera e della difesa.

**EUROPA DAVVERO
UNITA**

Un'unica politica economica, fiscale, estera e della difesa

PIÙ ITALIA IN EUROPA, MENO EUROPA IN ITALIA

IUM



- I.** L'Europa che vogliamo
- II.** I valori del Partito popolare europeo
- III.** L'Europa delle libertà
- IV.** L'Europa della crescita e della solidarietà
- V.** L'Europa, continente del futuro
- VI.** Una scelta per l'Europa: le 4 unioni
- VII.** La Banca centrale europea come prestatore di ultima istanza
- VIII.** Giorni felici sono di nuovo qui, a un passo. Investimenti ed economia della manutenzione, per la modernizzazione e la competitività del "sistema Paese"
- IX.** Verso un Industrial compact
- X.** Il ruolo della Banca europea degli investimenti
- XI.** Il lavoro come libertà: obiettivo piena occupazione
- XII.** Investire nel futuro: più scuola, più cultura, più formazione, più libertà
- XIII.** Italia, che fare? Riduzione della spesa pubblica corrente e riduzione di pari importo della pressione fiscale
- XIV.** Garanzie europee per una giustizia giusta
- XV.** Immigrazione: da problema a risorsa
- XVI.** Lotta alla corruzione ed efficienza della Pubblica amministrazione
- XVII.** La strada per l'indipendenza energetica

I. L'EUROPA CHE VOGLIAMO



Esistono due idee diverse dell'Europa.

La nostra Europa è liberale e cristiana, è l'Europa del federalismo e della sussidiarietà, della libertà di iniziativa e della responsabilità verso quanti hanno bisogno di essere aiutati.

La sinistra europea invece confonde la vera solidarietà con l'assistenzialismo, trasformando gli individui in sudditi.

II. I VALORI DEL PPE

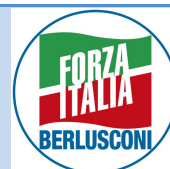


Venti anni dopo il congresso di Atene (1992), il Partito popolare europeo ha aggiornato il suo manifesto dei valori.

Tra questi:

- la libertà come diritto umano centrale;
- il rispetto per le tradizioni dei popoli e per le associazioni di individui;
- la solidarietà per aiutare chi ha bisogno;
- garantire finanze pubbliche solide;
- conservare un ambiente sano;
- il principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale;
- la democrazia pluralista e l'economia sociale di mercato;
- una visione contraria ad ogni tipo di totalitarismo;
- un "ordine sociale" che sposa l'individualismo con i diritti sociali, la proprietà privata con il concetto di bene comune.

III. L'EUROPA DELLE LIBERTA'



Occorre superare in maniera intelligente il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil.

IV. L'EUROPA DELLA CRESCITA E DELLA SOLIDARIETA'



Ci impegniamo a far valere nei confronti dell'Unione europea il grande sforzo di risanamento dei conti pubblici, tenendo conto del fatto che la crisi dell'economia reale in Italia è stata ben più grave rispetto a quella di altri paesi.

V. L'EUROPA, CONTINENTE DEL FUTURO



Il **semestre di presidenza italiana dell'Unione europea**, che partirà il 1° luglio 2014, dovrà caratterizzarsi come **“semestre costituente”**, che ci porti ad avere istituzioni europee più democratiche, trasparenti, efficaci ed efficienti.

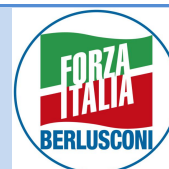
VI. UNA SCELTA PER L'EUROPA: LE 4 UNIONI



Schieriamo l'Italia tra i paesi che intendono promuovere un salto di qualità in senso federalista del processo di integrazione politica europea. Attraverso:

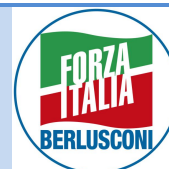
- l'unione bancaria;
- l'unione economica;
- l'unione fiscale;
- l'unione politica.

VII. LA BCE COME PRESTATORE DI ULTIMA ISTANZA



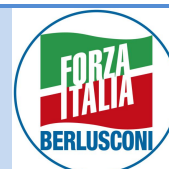
L'economia europea e l'economia italiana hanno bisogno anche di una nuova politica monetaria. **L'euro è troppo forte e danneggia le nostre esportazioni. Oggi il rischio è la deflazione.** Ecco perché c'è bisogno di una Banca centrale, con poteri analoghi a quelli della *Federal Reserve* e delle altre principali banche centrali mondiali, che guardi all'occupazione e alla crescita. Ecco perché intendiamo favorire un processo riformatore volto ad attribuire alla Bce il ruolo di prestatore di ultima istanza.

VIII. INVESTIMENTI ED ECONOMIA DELLA MANUTENZIONE



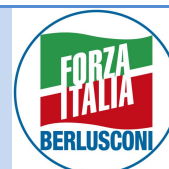
Come in America nel 1929, anche in Europa oggi, in un momento storico di grave crisi, serve uno *shock* economico. In momenti come questo **le regole vanno spezzate, vanno rotte.**

IX. VERSO UN INDUSTRIAL COMPACT



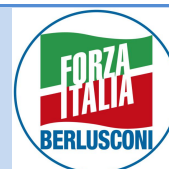
Un nuovo patto di politica industriale per l'area euro. Obiettivo: portare dal 14% al 20% il Pil prodotto dall'industria manifatturiera in Europa entro il 2020.

X. IL RUOLO DELLA BANCA EUROPEA DEGLI INVESTIMENTI



Sostenere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che favoriscano la ripresa della crescita e dell'occupazione.

XI. IL LAVORO COME LIBERTÀ': OBIETTIVO PIENA OCCUPAZIONE

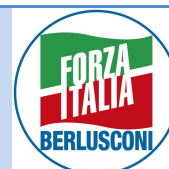


Per combattere la disoccupazione e la disoccupazione giovanile dobbiamo puntare su 3 obiettivi:

- più crescita;
- regole più flessibili;
- lotta intelligente al lavoro sommerso, all'economia sommersa, all'illegalità.

Tutto questo è, **già dal 1994**, riassunto nella cosiddetta **“equazione del benessere”**: meno tasse, più consumi, più investimenti, più crescita, più lavoro, più gettito, più *welfare*, più benessere per tutti.

XII. PIÙ SCUOLA, PIÙ CULTURA, PIÙ FORMAZIONE, PIÙ LIBERTÀ



Far progredire l'Area europea della ricerca e sostenere l'eliminazione degli ostacoli amministrativi e normativi alla mobilità dei ricercatori.

XIII. RIDUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA CORRENTE E RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE



Riduzione della spesa pubblica corrente, attualmente pari a 800 miliardi, e riduzione di pari importo della pressione fiscale, portandola dall'attuale 45% al 40%.

XIV. PER UNA GIUSTIZIA GIUSTA



In Italia: pochi magistrati, ma potenti, processi lunghi, scarse garanzie per tutti.
In Europa: numero inferiore di magistrati, giustizia più rapida ed equa.

XV. IMMIGRAZIONE



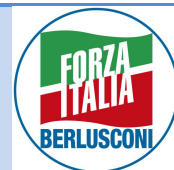
Revisione del regolamento di Dublino 2, dei criteri di accoglimento e distribuzione dei rifugiati e dei richiedenti asilo, anche ponendo la **questione del Mediterraneo** fra le priorità del Semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Ue.

XVI. LOTTA ALLA CORRUZIONE ED EFFICIENZA DELLA PA



Rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costoso il lavoro nella Pubblica amministrazione, tanto a livello centrale quanto a livello degli enti territoriali, per combattere la corruzione.

XVII. INDIPENDENZA ENERGETICA



Puntiamo alla **costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas**, al fine di sfruttare le opportunità di riduzione dei costi offerte da politiche di sviluppo energetico e dalle nuove tecnologie del settore.



CONCLUSIONI

L'Europa che vogliamo promuove l'efficienza, l'intelligenza, la solidarietà; punta a garantire sviluppo e occupazione; garantisce la pace e la convivenza dei suoi popoli; promuove la liberalizzazione degli scambi commerciali ed accoglie in modo ordinato e civile i flussi migratori necessari e compatibili con il buon funzionamento della società e dell'economia.

IUM

(15)

Il Kit del candidato per le elezioni europee. Una storia di cicale di formiche. Tutto quello che avreste voluto sapere sull'euro e sulla crisi



Nessuna reazione intelligente alla crisi da parte dell'Europa ma ricette sbagliate: punizioni oltre misura per gli Stati "cicala", che generano guadagni, anch'essi oltre misura, per gli Stati "formica", in particolare per la Germania. Come?

Sulla scia della combinazione di **speculazione internazionale** e reazione inadeguata dell'Europa, i tassi di interesse che gli Stati "cicala" si trovano a dover pagare sui titoli del debito pubblico aumentano vorticosamente, per una sorta di contrappasso. Cioè mentre prima della crisi gli Stati "cicala" pagavano meno di quanto dovuto rispetto al loro merito di credito, con la crisi pagano sanguinosamente più di quanto non sia giustificato dallo stato dei conti pubblici. E a guadagnare sono gli Stati "formica", prima fra tutti la Germania. Allo stesso tempo, infatti, il Bund tedesco diventa titolo "rifugio" per antonomasia, tutti lo acquistano per sentirsi al sicuro e il rendimento – inversamente proporzionale all'aumento di domanda – diminuisce. Con esso diminuisce anche il costo del servizio del debito per la Germania. Col bel risultato, paradossale, che con lo scoppio della crisi sono le "cicale" a pagare il servizio del debito alle "formiche". Come sempre, prima fra tutti la Germania.

Per l'economia tedesca, quindi, doppio guadagno: all'aumento delle esportazioni, ripetiamo, a scapito degli altri Paesi europei, di cui aveva beneficiato al momento del passaggio alla moneta unica, grazie al tasso di cambio strutturalmente favorevole e sottovalutato nel tempo si aggiunge la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico conseguente alla crisi.

Da qui deriva anche la **tentazione egemonica della Germania**, assecondata dalla debolezza della Commissione Europea, burocratica, impotente, piatta. Forte con i
Il Mattinale – 05/05/2014

deboli e debole con i forti. Piuttosto che svolgere il proprio ruolo istituzionale chiedendo alla Germania di reflazionare aumentando la domanda interna (vale a dire aumentando i consumi, gli investimenti, i salari, le importazioni e, di conseguenza, la crescita per gli altri Paesi), la Commissione ha ceduto di fatto la propria sovranità allo Stato tedesco, allineandosi passivamente alle ricette sanguine sudore e lacrime da questo imposte a tutta l'Unione.

Se a ciò si aggiunge la dabbenaggine masochistica dei parametri per le istituzioni del settore bancario previsti da Basilea 3 e dall'Autorità Bancaria Europea (EBA) che porta, soprattutto negli Stati "cicala", gli istituti di credito a dover svalutare i propri asset e, di conseguenza a ridurre proporzionalmente la liquidità ai clienti, l'esplosione è assicurata. Porta alla tempesta perfetta e al **collasso dell'intero sistema euro**. Con la conseguente stagnazione e recessione, che sono l'esatto contrario delle condizioni necessarie affinché gli Stati "cicala" con volontà di redenzione si trasformino in "formiche". E con le conseguenti tensioni democratiche, cambi di governo e inevitabili derive populistiche.

A questo punto **serve un'operazione verità** ed è ora di smetterla con le accuse reciproche (tutta colpa della "formica" Germania ovvero tutta colpa delle "cicale" PIIGS – gli Stati mediterranei, ma non solo). In questa tragi-commedia dell'euro non ci sono né angeli né demoni. Semplicemente Stati, con le loro storie, i loro equilibri geopolitici, i loro equilibri sociali, i loro comportamenti opportunistici. Allora mai più guerre, mai più egoismi nazionalistici, mai più egemonismi.

A ben vedere, a guadagnare da tanti errori, da tanta miopia e da tanta inadeguatezza delle regole, in tutti questi anni, è stata soprattutto la Germania, a livelli insopportabili. Ne prenda atto, Angela Merkel, quando dirà i suoi no e, sperabilmente, i suoi sì.

Occorre trovare il coraggio e portare da subito all'attenzione dell'Europa il dossier dei guadagni dell'economia tedesca. Fare presente alla signora Merkel i guadagni degli ultimi dieci anni sull'export, legati alla sottovalutazione strutturale dell'euro tedesco, e i guadagni dell'ultimo anno, legati ai livelli minimi dei rendimenti dei titoli di Stato tedeschi e al conseguente pagamento del servizio del debito a scapito degli altri partner europei. Chiedere conto dello stato comatoso delle sue Casse di Risparmio e il ruolo della finanza pubblica nei loro confronti; chiedere conto dei trucchi della Cassa Depositi e Prestiti per aggirare le statistiche sul debito pubblico tedesco; chiedere perché all'inizio della crisi, in maniera del tutto inspiegabile, Deutsche Bank ha venduto titoli del debito sovrano greco e italiano, buttando benzina sul fuoco; chieda conto dei comportamenti delle banche tedesche nei confronti della Grecia e dei titoli tossici che hanno in portafoglio; chiedere perché nel Fiscal Compact l'indicatore degli squilibri connessi alle esportazioni sia stato fissato al 6% quando la Germania arriva giusto al 5,9%. Pro verità: senza alcun timore reverenziale, senza subalternità. La posta in gioco non lo consente. **E smettiamola una volta per tutte col dire che la Germania paga per tutti.**

Contemporaneamente all'operazione verità occorre **rilanciare lo spirito europeista** che fu alla base della costruzione comunitaria dopo la seconda guerra mondiale. Con la necessità di correggere gli errori già conosciuti fin dai tempi di Maastricht.

Occorre introdurre in Europa quei meccanismi redistributivi che Maastricht non aveva considerato. Prima regola: nessuno può guadagnare troppo, così come nessuno può pagare troppo per le tensioni conseguenti alla moneta unica. Seconda regola: solidarietà per gli Stati che vengono attaccati dalla speculazione. Terza regola: basta con le cicale irresponsabili, ma basta anche con le insopportabili moraliste formiche. D'altra parte, le regole di Maastricht non erano sufficienti, ma non lo sono neanche quelle del recente Fiscal Compact pur volute dalla occhiuta Germania (a suo uso e consumo egoistico).

Per uscire dallo stallo (se vogliamo) abbiamo tutti gli strumenti. Si parta subito con l'annuncio di una road-map di riforme da realizzare simultaneamente: 1) **Unione bancaria**, vale a dire un sistema bancario unico europeo con un fondo comune di garanzia sui depositi; un sistema centralizzato di sorveglianza sugli istituti di credito; una regolamentazione uniforme dei fallimenti bancari; l'istituzione di un'agenzia europea di rating del credito; 2) **Unione economica**, attraverso l'attivazione immediata di Eurobond, Project Bond e Stability Bond e l'istituzione di un fondo speciale comunitario che assume i debiti dei Paesi che eccedono il limite del 60 % del PIL; 3) **Unione fiscale**, vale a dire previsione di un'autorità centrale di controllo delle politiche di bilancio dei singoli Stati e armonizzazione delle politiche economiche, ma anche di sicurezza, mercato del lavoro, welfare e politica estera; 4) **Unione politica** e relativo rafforzamento del quadro istituzionale attuale, con eventuale elezione diretta del Presidente della Commissione Europea.

Il tutto nell'ambito di un **processo riformatore** volto ad attribuire alla Banca Centrale Europea, attraverso opportune modifiche dei Trattati, un nuovo mandato che preveda il ruolo di prestatore di ultima istanza, al pari delle altre banche centrali (inglese, svizzera, giapponese) e in particolare della Federal Reserve americana. E se i prossimi Consigli europei si risolveranno, per responsabilità della Germania e secondo i peggiori istinti che hanno caratterizzato la storia del 900 nel continente europeo, nell'ennesimo nulla di fatto, saranno la Germania e la sua classe dirigente a mettersi fuori dall'euro e fuori dalla storia.

Che questo accada non è nell'interesse di nessuno: né degli Stati Uniti, che, come abbiamo visto, sono all'origine delle ondate di crisi e non possono fare solo da spettatore preoccupato, né dei Paesi "formica", in primis la Germania, che da un collasso dell'euro avrebbero tutto da rimetterci, né tanto meno dai Paesi "cicala", che ancora molto devono fare per la loro disciplina finanziaria e per la loro modernizzazione.

(16)

Tivù tivù. L'incredibile sfacciataggine di chi protesta per le interviste a Berlusconi, mentre Renzi e i suoi ministri stanno in tv in pianta stabile

In questi giorni, sui giornali è tutto un moltiplicarsi di titoloni dai toni del tipo **“è partita l'offensiva mediatica di Berlusconi”**, **“Berlusconi va all'attacco in tv”**, “è iniziata la rincorsa del leader di Forza Italia”, in un crescendo che sa di preoccupazione mista a fastidio e rabbia. Non ci stupiamo di certo, si tratta infatti del **solito atteggiamento della sinistra nei confronti di Berlusconi**, specialmente quando il leader di Forza Italia torna a parlare in tv, anche se dopo moltissimi mesi di assenza.

E' come se gli esponenti del Pd si mettessero sul “chi va là”, percependo, nel ritorno in tv di Berlusconi un pericolo tutto particolare. Non possiamo biasimarli, poverini, visti i **grandi risultati che il Presidente Berlusconi ha sempre riportato, specialmente in campagna elettorale**. Ciò che invece è assolutamente fuori da ogni logica è la sfrontatezza con cui il Pd

sbraita contro gli interventi tv del Presidente Berlusconi.



Ancora una volta valgono due pesi e due misure molto diverse secondo il Pd, a seconda del fatto che in tv sia ospite Matteo Renzi oppure Silvio Berlusconi. Altro che doppiopesismo, qui siamo oltre, siamo alla teorizzazione vera e propria che la tv deve

piegarsi alle manie di protagonismo di Renzi.

Il “bomba di Firenze”, come annunciato, **ha dovuto rinunciare all’ospitata nel talent show di Canale 5 “Amici”**. Niente paura, ci ha pensato **Geppi Cucciari** ad evocarlo. La comica sarda, ospite del programma in onda ieri sera ha simbolicamente consegnato, da parte di Renzi, gli 80 euro, alla padrona di casa Maria De Filippi. Una scenetta pietosa e imbarazzante che la brava Geppi poteva risparmiarsi.

Gli amichetti di Matteuccio dicono basta con la par condicio!

D'altronde la sinistra l'ha difesa per dieci anni, ormai è superata e soprattutto risulta troppo stringente e non lascia libera la valanga catodica renziana. E pazienza se per tutto questo tempo, con coerenza, è stato il centrodestra, solo contro tutti, ad affermare la necessità di modificare la par condicio.

Anche la Presidente della Camera **Laura Boldrini** si è recentemente unita al coro dei critici della par condicio, sostenendo che questa legge ha “una logica che non funziona, anzi non ha mai funzionato”.

Ormai lo sappiamo **Renzie-Fonzie** è intenzionato a cambiare verso un po' a tutto l'universo mondo, quindi via libera al “contrordine compagni” sulla par condicio. Questa è la coerenza parolaia della sinistra.



**Per saperne di più sul servizio
pubblico RAI
www.tvwatch.it**

IIM

(17)

Rassegna stampa

Intervista a **PAOLO ROMANI** su *Il Messaggero*

“Bene l’Italicum entro l’estate, sul Senato però c’è molto da cambiare”

“**I**l problema è semplice: non si capisce l’ostinazione del ministro Boschi, ostinazione che però nelle ultime ore, va detto, si è molto attenuata, nel voler proporre il testo del governo. Ci sembra più opportuno che il testo rappresenti non solo le posizioni dei relatori Finocchiaro e Calderoli ma quelle espresse nella discussione in commissione Affari costituzionali, spesso in forte difformità dal testo del governo, e che sintetizzi i 56 ddl depositati.

Il testo proposto dal governo è già stato profondamente modificato. E poiché la technicalità non è indifferente, accertato che non si andrà in aula prima del 25 maggio, sarà molto importante la definizione del testo base e la gestione di queste 2 settimane. In quanto all’Italicum, averlo rinviato era di per sé una modifica dell’accordo, accelerare è un bene.

I criteri di elezione dei senatori sono uno dei punti largamente non condivisi. Chiediamo l’inserimento del criterio proporzionale in base alla popolazione delle Regioni e una forte riduzione della presenza dei sindaci. Nel testo del governo se ne prevedono 60, chiederemo che siano tra i 10 e i 20. E una forte riduzione dei senatori designati dal presidente della Repubblica, passare da 21 a non più di 5. I problemi irrisolti sono l’elezione del capo dello Stato e dei membri della Consulta e del Csm. Poi dovremo affrontare la definizione dell’art.117 e stabilire i modi e i tempi della fase di transizione. Si possono infatti verificare gap temporali in sede di prima applicazione della riforma.

Il dialogo avviene tra Pd e Forza Italia. Il patto del Nazareno prevede il rapporto diretto ed al massimo livello”.

Intervista a **MAURIZIO GASPARRI** su *Il Tempo*

Gasparri scomunica Don Aldo: “Il prete di Micromega è comunista”

“Io non lo conosco e lui non mi conosce, come fa a dire che non ho mai fatto niente nell’interesse della gente? Ho fatto azioni concrete che questo signore neanche si sogna. In un mondo normale, il suo vescovo lo caccerebbe a calci nel sedere. Un parroco deve promuovere i valori della solidarietà e, anche se pensasse che Berlusconi sia colpevole, dovrebbe pensare al perdono e non augurargli la galera. Gente che lo conosce mi ha detto che questo signore fa il militante comunista più che il parroco. Lo querelerò e lo denuncerò per diffamazione per le cose che ha detto.

Quello che è successo all’Olimpico è assolutamente sconcertante e indegno. Mi chiedo dove sia il capo ultras del Napoli che indossava quella maglietta. Qualcuno lo ha fermato? Ha commesso certamente dei reati con quell’atteggiamento intimidatorio, ma nessuno se ne sta occupando. Il fatto che nessuno si sia sentito in dovere di esprimere solidarietà alla signora Raciti è una vergogna. Ritenevo fosse compito del Presidente del Consiglio, del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato fare una telefonata di solidarietà alla vedova Raciti. E’ molto grave che le più alte cariche dello Stato non abbiano trovato il tempo per fare una telefonata. Neanche Renzi ha trovato lo spazio per una slide.

Alfano deve fare il suo dovere ed evitare di insultare le Forze di Polizia. Quello che è successo all’Olimpico è anche conseguenza della campagna di delegittimazione delle Forze dell’Ordine che ha visto impegnati tutti i vertici istituzionali, dal Presidente del Consiglio al Ministro dell’Interno. Il Daspo a vita io lo darei a tutti quelli che, nelle istituzioni, hanno offeso in questi giorni le Forze dell’Ordine.

I bluff di Renzi saranno scoperti molto prima del 2018. Può darsi che nel 2018 Renzi possa essere già stato ‘renzizzato’. Come lui ha fatto con Letta. Se ci sarà un forte astensionismo Grillo può crescere. Io spero non diventi il primo partito, e comunque non sarà mai il partito di governo perché non potrà mai coalizzarsi con nessuno. La crescita di Grillo è un pericolo ma è anche una crescita inutile perché Grillo non governerà mai il Paese”.

(18)

I retroscena, se la cantano e se la suonano

Paola Di Caro – Corriere della Sera: “Forza Italia, alleanza ritrovata (fino al voto). Archiviati i falchi e le colombe ma solo una falange che ha nel Nuovo Centrodestra un nemico. Per ora. Se il partito riuscirà a superare la soglia del 20% la sopravvivenza sarà assicurata: sullo sfondo resterebbe la carta Marina, con tempi e modi da definire. Se il partito scendesse sotto il venti la situazione sarebbe durissima. ‘Con Berlusconi rimarremmo in quattro...’, dice uno dei fedelissimi. E l’ipotesi di un figlio che prende le redini di un partito in via di lacerazione sarebbe una mossa da ultima spiaggia”.



Carmelo Lopapa – La Repubblica: “Primarie per Marina Berlusconi. Nel partito una fronda contro un affidamento automatico della leadership alla figlia dell’ex premier. Verdini: deciderà tutto Silvio, ma anche noi dobbiamo dire la nostra. Fitto interpreta gli umori di chi chiede una prova di consenso: ‘E’ brava ma decidano gli elettori’.

Amedeo La Mattina – La Stampa: “Berlusconi crede nella rimonta. ‘Forza Italia arriverà al 25%’. L’attacco al governo: vogliono una patrimoniale da 400miliardi. L’ex premier sicuro del suo posto nella storia: ‘Diventerò un Padre della Patria’.

Adalberto Signore – Il Giornale: “Berlusconi attacca Napolitano: ‘Mi consigliò di dimettermi’. L’ex premier torna a sottolineare il ruolo attivo del Colle nel 2011. E sul futuro: ‘Forza Italia al 25%. Diventerò il Padre della Patria’. Di certo il Berlusconi rimbalzato ieri nelle case degli italiani sintonizzati su Rai Tre sceglie un approccio soft, al limite della prudenza. Con lui al Circolo della stampa di Milano Deborah Bergamini,

Il Mattinale – 05/05/2014

Mariarosaria Rossi, Zangrillo e Gasparotti. E sono le prime due a predicare cautela, soprattutto nei passaggi più delicati su Napolitano e la sentenza”.

Claudia Fusani – *L’Unità*: “Berlusconi si inventa lo spettro patrimoniale. Ospite a in Mezz’ora ammette il periodo difficile, si sente un eroe, rivela i contatti con Calderoli sulle riforme. E rilancia il presidenzialismo. Quello davanti a Lucia Annunziata è sembrato un uomo quasi rassegnato tanto che è sembrato scortese farlo accomodare fuori dal set finita la sua prevista mezz’ora (ci è rimasto un ora). Poi la metamorfosi: e davanti, in videoconferenza, ai militanti della Puglia di Fitto ha tirato fuori argomenti sinora sconosciuti. A testa bassa contro Grillo e il governo Renzi. Una brutta copia triste del Cavaliere che fu”.

Elisabetta Soglio – *Corriere della Sera*: “Il momento eroico di Berlusconi: supereremo il 25%. Ritorno dall’Annunziata: ‘Fase difficile ma non sono depresso’. Fuori non c’è la solita ridda di telecamere e giornalisti, segno dei tempi cambiati. Pochi curiosi: qualcuno tenta di bloccarlo per una foto, qualcuno gli urla ‘In galera’. Ma lui è chiuso in macchina, non sente”.

Dino Martirano – *Corriere della Sera*: “‘Presidenzialismo? Dopo il Senato possiamo parlarne’. L’apertura di Renzi a Berlusconi. Oggi la riforma del Senato al centro della direzione allargata Pd con il capo del governo. Il voto delle Regioni. L’opzione leghista di far eleggere i nuovi senatori alla Regioni non tra i consiglieri”.

Francesco Bei – *La Repubblica*: “Senato, arriva il lodo che blinda le modifiche. Renzi gela Berlusconi: ‘Il presidenzialismo è una trovata elettorale’. Ma il premier dice che se ne potrà discutere più avanti. Pd, Fi e Ncd vicini all’accordo sulle novità che integrano il testo base”.

Alberto Gentili – *Il Messaggero*: “Renzi apre al presidenzialismo. Senato: nonostante i toni aspri la trattativa prosegue, prima con una risoluzione poi con le modifiche. Poi sì al documento base dell’esecutivo”.

(19)

Il meglio di...

CORRIERE DELLA SERA

– “**Tutti i ritardi sui tagli alla spesa e i pagamenti alle imprese. Lavoro, percorso ad ostacoli. Fin dall’inizio Renzi ha utilizzato il metodo dell’annunciare provvedimenti che solo dopo alcune settimane vengono approvati dal Consiglio dei ministri.** Un modo per costringere la squadra a correre, secondo i suoi collaboratori. Un modo per far propaganda, tenendo a lungo sulle prime pagine dei giornali le sue decisioni, secondo le opposizioni”.

Per approfondire vedi anche il **link**

http://www.astampa.rassegnestampa.it/GruppoTotoAc/View.aspx?ID=2014050527400383082251.shtml?uuid=ABYGeUEB063547.shtml?uuid=ABcBvLDB41ed99739e20.shtml13a4dbf224b9.shtml8b453f4397d6.shtmlb6a9966718ba.shtml1009697.html1.12389311.562186act_n_5101391.html?1396811476&utm_hp_ref=italyded3705759de.shtml5d2bd872f898.shtml192616.shtml?uui d=ABdCyG7



– “**Promesse alla prova dei conti. Riduzione del carico fiscale, certezza del diritto, tempi rapidi di attuazione delle norme. Tre principi che sono diventati uno slogan:** tutti li conoscono, la politica li enuncia, i tecnici ne declinano le diverse forme, gli imprenditori e più in generale i contribuenti li reclamano a gran voce. **Ma in concreto si fa fatica a vederne gli effetti**”.

Per approfondire vedi anche il **link**

<http://www.ilsole24ore.com/art//2014-05-05/promesse-prova-conti-063628.shtml?uuid=ABZ9BIFB>

– “**Alfano, Genny e la trattativa stadio-mafia. Il ministro dell’Interno nega l’esistenza di qualsiasi trattativa con i violenti ma le immagini andate drammaticamente in onda in mondovisione sembrano smentirlo.** Il corteo di uomini della sicurezza, steward e dello stesso capitano del Napoli verso la curva sembrano dire il contrario”.

Per approfondire vedi anche il **link**

http://www.affaritaliani.it/cronache/trattativa-stadio-mafia050514.html?refresh_ce%99Italia%20prepara%20il%20pacchetto%20Ue

IL TEMPO

– “**La trattativa stadio-mafia. E Renzi se la ride in tribuna vip. Il presidente del Consiglio è stato sorpreso più volte con il viso disteso e sorridente mentre salutava qualche amico o conoscente allo stadio.** Il premier non ha lasciato l’evento. Solo ieri è andato nelle Marche sott’acqua”.

Per approfondire vedi anche il **link**

<http://www.iltempo.it/politica/2014/05/05/e-renzi-se-la-ride-in-tribuna-vip-1.12466101014941.html1.162362jQanu8P79GaqafrZJXmR1K/pagina.html>

L'Espresso

– “**Renzi, il premier della ‘trasparenza’. Ma si dimentica del suo staff.** Sono passati 67 giorni dal giuramento del governo, e dei nuovi inquilini approdati con lui a Palazzo Chigi sui siti istituzionali ci sono pochissime tracce. A partire dal suo nuovo ‘paparazzo’ personale”.

Per approfondire vedi anche il **link**

<http://espresso.repubblica.it/palazzo/2014/04/30/news/renzi-il-premier-della-trasparenza-ma-non-sul-suo-staff-1.163392%20accontenta%20>

CORRIERE DELLA SERA

– “**Se nel carrello della spesa non c’è il senso del ridicolo.** Giuseppina Picierno, detta Pina, è la capolista del Pd alle Europee per la circoscrizione Sud e non perde occasione per avere un po’ di visibilità, spesso a costo del ridicolo. **Con la storia della spesa per due settimane è stata sbeffeggiata in lungo e in largo**”.

Per approfondire vedi anche il **link**

http://www.corriere.it/politica/14_maggio_04/se-carrello-spesa-non-c-senso-ridicolo-4eb00122-d352-11e3-a38d-e8752493b296.shtmlvOs0BgHETcTXOkR6FiGc0K/premium.html

 **Libero** Quotidiano.it

– “**Padoan e le bugie da Fazio: le coperture per gli 80 euro ci sono. Ma i tecnici lo bocciano: non è vero.** Per Padoan i conti tornano. Ma sugli 80 euro resta il giallo. Fino a quando il governo potrà permettersi questa mancia agli italiani?”.

Per approfondire vedi anche il **link**

<http://www.liberoquotidiano.it/news/11605947/Irpef--Padoan---Ingiuste.html>

 **DAGOSPIA**.com

– “**Renzi scalcia gli uffici tecnici del Senato per i dubbi espressi sulle coperture per i famigerati 80 euro,** ma in passato le valutazioni tecniche ci hanno sempre azzeccato. **Non è che gli ‘amici gufi’ hanno ragione?**”.

Per approfondire vedi anche il **link**

<http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/non-che-amicigufi-hanno-ragione-renzi-scalcia-uffici-76502.htm>

IIM

Ultimissime

UE: DISOCCUPAZIONE ITALIA 12,8% 2014, 12,5% 2015

(AGI) - Bruxelles, 5 mag. - Nel 2014 il tasso di disoccupazione in Italia raggiungerà un picco al 12,8% per cominciare a ridursi al 12,5% nel 2015: è quanto stima la Commissione Ue nelle sue previsioni economiche di primavera, che peggiorano leggermente le stime precedenti di fine febbraio.

UE: CONFERMA PIL ITALIA +0,6% 2014, +1,2% 2015

(AGI) - Bruxelles, 5 mag. - Il Pil italiano aumenterà dello 0,6% nel 2014 e dell'1,2% nel 2015, dopo essere sceso dell'1,9% nel 2013: è quanto stima la Commissione europea, confermando nelle sue previsioni economiche di primavera quanto già anticipato in quelle invernali di due mesi e mezzo fa. Le stime dell'Ue sono peggiori di quelle del governo italiano che nel Def aveva indicato un aumento del Pil pari allo 0,8% per quest'anno e all'1,3% nel 2015.

UE: DEFICIT/PIL ITALIA -2,6% 2014, -2,2% 2015

(AGI) - Bruxelles, 5 mag. - Bruxelles conferma le previsioni sul rapporto deficit/Pil in Italia: pari al -3% nel 2013, scenderà al -2,6% nel 2014 e al -2,2% nel 2015. La stima, contenuta nelle previsioni economiche di primavera pubblicate oggi dalla Commissione europea, è invariata rispetto a quella dello scorso 25 febbraio. Il governo italiano aveva stimato nel Def per il 2014 un indebitamento netto al 2,6%.

UE: IMPENNATA DEBITO ITALIA 2014, TOCCA RECORD 135,2%

(ANSA) - BRUXELLES, 5 MAG - Impennata del debito pubblico italiano nel 2014. La Commissione Ue rivede al rialzo le stime e spiega che, dopo il pagamento dei debiti pa, toccherà il nuovo record di 135,2% del pil per poi scendere a 133,9% nel 2015 grazie ad avanzo primario, crescita e privatizzazioni previste nella seconda parte del 2014.

ISTAT: CONSUMI IN MODERATA RIPRESA, +0,2% NEL 2014

Roma, 5 mag. (TMNews) - Moderata ripresa dei consumi delle famiglie italiane. Quest'anno la spesa delle famiglie, dopo tre anni di riduzione, salirà dello 0,2% (era crollata del 2,6% nel 2013. Nel 2015 crescerà dello 0,5% e nel 2016 dell'1%. A prevederlo è l'Istat nelle Prospettive per l'economia italiana nel 2014-2016.

ISTAT: SU CONSUMI 2014 EFFETTO 80 EURO, MA "MINIMO"

(ANSA) - ROMA, 05 MAG - Gli 80 euro in più in busta paga produrranno un "effetto minimo positivo" sui consumi nel 2014, previsti in ripresa dello 0,2%. Lo stima l'Istat.

(21)

Sondaggi



SONDAGGI A CONFRONTO: IL CENTRODESTRA (aggiornati al 5 maggio 2014)

	FORZA ITALIA	NCD	LEGA NORD	FRATELLI D'ITALIA	UDC	NCD + UDC	TOTALE CDX
Swg 5/5/2014	18,2	-	5,5	3	-	5	31,7
Ixè 5/5/2014	17,8	-	5,3	3,9	-	4,8	31,8
Ipr 3/5/2014	19	-	5,2	3,8	-	5,6	33,6
Ipsos 3/5/2014	19,2	-	5,3	3,9	-	6,1	34,5
Datamedia 30/04/2014	20	-	5,1	3,7	-	5,5	34,3
Emg 22/04/2014	20,3	-	4,4	3,7	-	4,9	33,3
Tecnè 18/04/2014	22,3	-	4,7	3,7	-	6,3	37
Euromedia 04/04/2014	21,5	3,9	4,7	3,7	1,9	-	35,7

I nostri must

DL IRPEF: CHI CI GUADAGNA E CHI CI PERDE

Per approfondire leggi le Slide **660-661-664**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

FACT CHECKING DELLE FIGURINE DI RENZI

Per approfondire leggi le Slide **626**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

LA MACELLERIA SOCIALE DI RENZI

Per approfondire leggi le Slide **633**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

Per saperne di più

 **Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale**
Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Risoluzione del Consiglio Eu

Per approfondire
leggi le Slide **632**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Il nostro programma

Per approfondire
leggi le Slide **604**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM